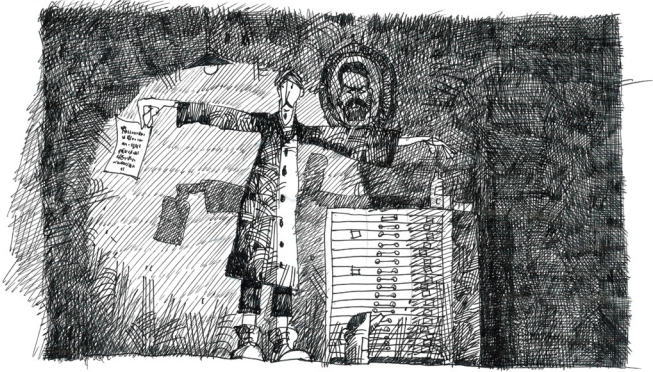


Irene Piazzoni

EDITORIA E ANTIFASCISMO  
TRA GUERRA E RESISTENZA:  
IL CONTRIBUTO DELLA  
VICENZA AZIONISTA



Lezione Giuriolo | ISTREVI  
Ronzani Editore



LEZIONE GIURIOLO | 1  
collana a cura di Renato Camurri

Figura per molto tempo circondata da un alone di mistero e di leggenda, celebrato in più occasioni da Norberto Bobbio per la sua “piena sanità morale”, proiettato in una dimensione mitica da Luigi Meneghelli che ne parla come di “un anello della catena apostolica, quasi un santo”, negli ultimi anni la personalità di Antonio Giuriolo ha progressivamente acquisito una sua più definita fisionomia, collocata all’interno di una precisa cornice storica e dentro la tradizione del liberalsocialismo italiano alla quale a tutti gli effetti appartiene.

A questo risultato hanno contribuito anche le varie edizioni della Lezione Giuriolo che, a partire dal 2007, con cadenza annuale si svolge a ridosso dell’anniversario della morte avvenuta in combattimento il 12 dicembre 1944 in località Corona di Lizzano in Belvedere.

Simbolo di una generazione di giovani antifascisti che negli anni più duri della dittatura fascista ha precocemente saputo iniziare un percorso di progressivo distacco dalla retorica del regime fascista, Giuriolo è una figura “ponte” per entrare dentro il mondo dell’azionismo italiano; mondo al quale le diverse edizioni di questo appuntamento hanno dedicato grande attenzione, tratteggiandone le figure più rilevanti, riprendendo alcuni dei temi cruciali e rilanciandone l’attualità dei programmi.



Irene Piazzoni

EDITORIA E ANTIFASCISMO TRA GUERRA  
E RESISTENZA: IL CONTRIBUTO DELLA  
VICENZA AZIONISTA

Ronzani Editore

Collana promossa e sostenuta da:



Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea  
della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo"

**Ronzani Editore**

© 2023 Ronzani S.r.l., Via San Giovanni Bosco, 11/2 - Dueville (VI)

Tutti i diritti riservati | All rights reserved

[www.ronzanieditore.it](http://www.ronzanieditore.it) | [info@ronzanieditore.it](mailto:info@ronzanieditore.it)

ISBN 979-12-5997-156-2

## Indice

- 7 La lezione di Antonio Giuriolo  
*di Stefano Fracasso*
- 9 Antonio Giuriolo: un socialista liberale  
*di Renato Camurri*
  
- 17 Premessa
- 19 Per una nuova cultura politica
- 39 Nella Vicenza antifascista e azionista
- 53 A cosa servono gli intellettuali
- 56 Rileggere Mazzini
- 63 Dall'universalismo cristiano  
all'azione partigiana
- 68 La lezione di Piero Martinetti
- 74 Quale libertà?
- 83 Filiazioni ed eredità
  
- 95 Indice dei nomi





## La lezione di Antonio Giuriolo

È con soddisfazione che l'ISTREVI avvia la pubblicazione degli interventi presentati nel corso della annuale *Lezione Giuriolo*, l'appuntamento che da oltre dieci anni ha chiamato molteplici interlocutori a riflettere sull'esperienza di Antonio Giuriolo, guida morale e civile di molti giovani resistenti.

Antonio Giuriolo, il Capitano Toni, è con Ettore Gallo, cui l'istituto è intitolato, uno dei fari dell'attività di formazione, documentazione e ricerca che l'Istituto promuove fin dalla sua fondazione. È stato attorno alla *lezione* di Giuriolo che, grazie all'intuizione e all'impegno profuso negli anni da Renato Camurri, è stato possibile avviare, incrociando le sue idee, i suoi riferimenti, i suoi incontri, una serie di *lezioni* che hanno via via riletto il percorso originale della cultura azionista, nelle sue diverse manifestazioni ed esperienze.

Avviamo con questo primo volume relativo all'edizione 2021 la pubblicazione degli interventi che si sono susseguiti, convinti che possano rappresentare una lettura agevole, ma allo stesso tempo solidamente documentata, della ricchezza di letture e interpretazioni che la storia della nascita della nostra Repubblica, e le biografie dei loro protagonisti, ci mette a disposizione.

Infine, abbiamo la segreta ambizione, appena sussurrata, che in questi tempi incerti e precipitosi ci possa essere un angolo di lettura, di riflessione, dove questi interventi risuonino come un breviario laico.

Stefano Fracasso  
Presidente ISTREVI



## Antonio Giuriolo: un socialista liberale

Il punto di svolta è probabilmente stato il convegno *Antonio Giuriolo: sessant'anni dopo*, organizzato a Vicenza dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo" (ISTREVI) nel dicembre del 2004. Certamente il 60° anniversario della morte di Antonio Giuriolo, caduto in combattimento in località Corona in Lizzano di Belvedere il 12 dicembre 1944, fu il motivo principale che spinse l'istituto vicentino a organizzare il convegno. Tuttavia, va qui ricordato che pochi mesi prima gli eredi di Antonio Giuriolo avevano deciso di affidare a ISTREVI le carte del loro congiunto e l'intero archivio familiare. Per il giovane istituto, sorto nel 2002, questa scelta acquisiva un significato particolare: appariva come una sorta di "investitura".

Entrare in possesso di quel patrimonio archivistico significava automaticamente assumere l'impegno di valorizzare la figura di Giuriolo e al contempo avviare un vasto programma di attività dedicato alla storia dell'azionismo. Il convegno fu certamente il punto di partenza di questo percorso: dopo tanti anni si tornava a parlare pubblicamente di Giuriolo a Vicenza. Esso servì a ricomporre i fili di una memoria che nel tempo si era indebolita e divisa tra diverse comunità: Arzignano, il comune dove era nato, Vicenza, città d'azione, le diverse località dell'Appennino dove aveva combattuto, Lizzano Belvedere dove annualmente si ricorda la sua morte.

L'impostazione del convegno, alla quale avevo personalmente lavorato, aveva un altro chiaro obiettivo; quello di riaprire una discussione critica sulla figura di Giuriolo, guardando con il dovuto distacco scientifico ad alcuni aspetti della sua biografia e della sua for-

mazione ancora poco studiati, analizzando con criteri nuovi la sua produzione pubblicistica. Ma soprattutto puntava a “sprovincializzare” la sua figura e a liberarla da un serie di interpretazioni stereotipate che avevano impedito di dare a Giuriolo una giusta collocazione nel campo dell’antifascismo italiano e nel novero delle grandi personalità della cultura azionista.

Col senno di poi, possiamo dire che in effetti quel convegno rappresentò per molti versi un passaggio cruciale per rilanciare l’interesse attorno alla vicenda politica e intellettuale del “capitano Toni”. Mi riferisco in primo luogo alla produzione scientifica sviluppata dagli storici della letteratura, con particolare riferimento agli studiosi dell’opera di Meneghello, e agli storici contemporaneisti.

Ma vi è una seconda novità che vale la pena qui segnalare. Molti indicatori confermano come in questi anni sia cambiata la “percezione” dell’importanza e del peso reale che la vicenda di Antonio Giuriolo ha occupato nella storia dell’antifascismo e in quella della Resistenza italiana. In estrema sintesi possiamo dire che questo processo di “riscoperta” della figura del giovane professore vicentino è il risultato di un lavoro di scomposizione e ricomposizione del suo percorso umano e intellettuale che ha consentito di storicizzare la sua figura e renderla più “normale”. Mentre per lungo tempo essa era rimasta imbalsamata dentro uno schema interpretativo fortemente viziato dalla retorica resistenziale di varia intonazione e dalla dimensione mitologica nella quale era stato inevitabilmente spinto dalle grandi letture interpretative proposte prima da Norberto Bobbio e poi dallo stesso Meneghello, oggi la sua figura non è più “troppo” perfetta, “troppo” intransigente, “troppo” coerente, persino “troppo” umana nella sua tragica morte e per ciò stesso anche “troppo” lontana. Al contrario è più vicina e più concreta, più nitida.

Posso sbagliarmi, ma credo che questa nuova percezione della figura di Antonio Giuriolo sia l'effetto combinato di più fattori che rimandano alle tante iniziative realizzate in questi anni da ISTREVI, in collaborazione con altre istituzioni locali e regionali e con il mondo della scuola. E non è un caso che essa sia diventata più attrattiva anche per le giovani generazioni. Ne ho avuto conferma seguendo i lavori del Laboratorio Giuriolo, una bella esperienza che ISTREVI ha realizzato lo scorso anno in occasione del centenario della nascita di Luigi Meneghello, coinvolgendo un gruppo di studenti del Liceo Quadri di Vicenza. Per parecchi mesi questi studenti hanno partecipato a varie attività (un ciclo di lezioni, esercitazioni e il lavoro sui fondi conservati negli archivi di ISTREVI), tutte centrate sulla figura di Giuriolo, che si sono concluse con la preparazione di alcuni elaborati finali (video, testi scritti, mappe interattive). Dialogando a più riprese con loro ho capito che l'incontro con Giuriolo aveva suscitato molta curiosità e interesse. Una frase da loro pronunciata mi ha colpito: Giuriolo è un figo!

Cosa esprimeva questa affermazione? Io penso che in essa – nel gioco del confronto tra un passato per loro lontano e un oggi carico di incognite e privo di modelli di riferimento – ci sia in primo luogo una esplicita ammirazione per la coerenza e l'intransigenza del nostro personaggio ma ci sia anche una forte empatia per il suo essere stato un intellettuale eretico, un uomo libero e amante della libertà, un socialista liberale e libertario e un antitotalitario.

Certamente in questo lavoro di riscoperta e reinterpretazione della figura e dell'opera di Giuriolo, un ruolo importate è stato svolto dalla annuale Lezione Giuriolo. Inaugurata nel 2007, proprio nel tornante di anni collegabile alla svolta sopramenzionata, questo appuntamento nasce con lo scopo di creare uno spazio specifico

dedicato alla storia del Partito d'Azione, alla storia dei suoi protagonisti e a quella della cultura azionista. Non a caso la prima edizione vide come ospite Giovanni De Luna che presentò una relazione intitolata: *L'azionismo oggi tra storia e uso pubblico della storia*.

Nelle successive edizioni molti altri autorevoli studiosi si sono avvicendati, intervenendo su svariati temi legati ai filoni tematici sopra citati. Da Pietro Polito a Antonio Carioti (intervenuiti a presentare il volume da me curato *Antonio Giuriolo e il "partito della democrazia"*, Cierre, 2008 che raccoglieva gli atti del convegno del 2004 citato in apertura), da Paolo Soddu a Pietro Marcenaro (in occasione di una edizione dedicata a Vittorio Foa), da Franco Sbarberi (sul concetto di libertà nell'opera di Bobbio) a Emilio Gentile (su *Il Risorgimento degli azionisti*), per arrivare a Pietro Graglia (sulle tematiche federalistiche e europeistiche nel pensiero azionista), Andrea Ricciardi (sul fascismo analizzato dagli azionisti), Marcello Flores (sulla critica liberalsocialista ai totalitarismi), Filippo Focardi (su resistenza e memoria pubblica).

Si è trattato di una sfida difficile. All'inizio quando proposi questo progetto più di qualcuno storse il naso non tanto per la formula, bensì per il fatto che, anche se non lo si diceva apertamente, si riteneva che Giuriolo non fosse degno di così tanta attenzione. In fondo, qualcuno sussurrava, era stato uno dei tanti partigiani sparsi per le province di questo paese morti in combattimento. Nulla di più.

Oggi posso dire che quella scelta era giusta e che il percorso fatto in questi anni con le diverse edizioni della Lezione Giuriolo lo ha ampiamente confermato.

Da questa presa d'atto lo scorso anno è nata l'idea di pubblicare i testi delle lezioni presentate, partendo con la decima lezione (2021) tenuta da Irene Piazzoni e con la undicesima (2022), svolta da Alberto Cavaglion.

Alla base di questa decisione vi è la constatazione che ormai questo progetto si era consolidato e aveva trovato una sua precisa identità e solidità, confermata del resto dal livello degli interventi ospitati in questi anni: un patrimonio che era importante non disperdere e raccogliere in un progetto editoriale. Ma vi è anche – mi sia consentito di sottolinearlo – la consapevolezza che in questi tempi di crisi in cui viviamo, i valori e i contenuti programmatici del liberalsocialismo abbiano mantenuto intatta la loro forte attualità.

Ringrazio il presidente di ISTREVI Stefano Fracasso e la direzione dell'Istituto per avere sin da subito appoggiato questa idea e Beppe Cantele, direttore della Ronzani Editore, per avere accolto questa proposta. Un sentito ringraziamento anche a Irene Piazzoni e Alberto Cavaglion per aver accettato con entusiasmo di essere parte di questa nuova avventura editoriale.

Università degli studi di Verona, dicembre 2023

Renato Camurri





Editoria e antifascismo tra guerra e Resistenza:  
il contributo della Vicenza azionista



*Premessa*

Strapparsi di dosso il fascismo, per quanti rimasti in Italia vissero sotto la dittatura e conobbero il processo di transizione in direzione antifascista, significò anche trovare le letture giuste, e attraverso i libri lavorare sulla costruzione di una coscienza democratica che non poteva che passare attraverso la formazione di una seria cultura politica: quella che – almeno così la pensavano, con Piero Gobetti, gli antifascisti della primissima ora, che fecero opposizione al fascismo e alla dittatura nascente – mancava non solo alla maggioranza degli italiani ma anche alle classi dirigenti e alle *élite* intellettuali.

Il filo interrotto, in patria, a metà degli anni venti, fu ripreso in quelli del secondo conflitto mondiale, in uno scenario però molto cambiato e al cospetto di un'altra generazione. Si produsse, da parte di case editrici note, di sigle minuscole dalla vita effimera e delle centraline dei partiti risorti o neonati, una serie di collane concepite come occasione di recupero dei fili della tradizione del pensiero politico, come strumento di preparazione, di studio, di riflessione.

La prima sigla espressa dall'antifascismo attivo ad emergere alla luce del sole fu quella delle Collezioni del Palladio. La vicenda, snodatasi nel corso del 1943 a Vicenza, ebbe per protagonisti alcuni intellettuali, in testa Antonio Giuriolo, Mario Dal Pra e Licisco Magagnato, approdati l'anno precedente nelle fila del Partito d'Azione e dall'8 settembre impegnati nella Resistenza. La casa editrice rappresenta dunque, innanzitutto, un tassello dell'articolato mosaico della pubblicistica azionista. Allo stesso tempo però, in quanto punto di arrivo degli interessi culturali e politici dei suoi animatori e occasione di maturazione e ripensamento, si configura come una cartina al tornasole dell'evoluzione filosofica e ideologica, non priva di contraddizioni, vissuta negli

anni della guerra da molti uomini di cultura: in questo senso il caso delle Collezioni vicentine offre una prospettiva d'indagine per sondare le vie delle transizioni ideologiche, in forza delle mediazioni, delle contaminazioni e degli intrecci che il lavoro editoriale implica e favorisce.<sup>1</sup>

La storia della casa editrice vicentina, tuttavia, non può che essere letta all'interno di una più ampia cornice, vale a dire la fioritura della saggistica politica in una congiuntura eccezionale, in cui si può individuare un bisogno culturale profondo e diffuso, che scorse seguendo sentieri carsici, ed esplose non appena si riaffacciò la possibilità di una libera circolazione delle idee. Nei testi che circolarono in quegli anni, a rileggerli ora con lo sguardo dello storico, si mescolano molti materiali, con intenti diversi, non sempre convergenti, talora ancipiti: rivendicazioni (liberalismo, democrazia, socialismo), passioni e curiosità culturali, appropriazioni, ma anche discussioni su aspetti e nodi all'ordine del giorno. Nulla quanto alcuni passaggi dell'introduzione di Norberto Bobbio a un'antologia di scritti di Carlo Cattaneo sul federalismo può indicare meglio l'incontro di queste molteplici istanze: "Le grandi crisi aprono insospettiti spiragli sulla storia degli uomini e delle idee" e spingono a gettare alla volta di uomini e istituzioni che "grazie alla vitalità del loro pensiero o della loro struttura" si rivela-

1. Sugli intellettuali nella transizione tra fascismo e postfascismo si leggano almeno P.G. ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2003, L. LA ROVERE, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo (1943-1948)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, R. LIUCCI, *Spettatori di un naufragio. Gli intellettuali italiani nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2011, M. SALVATI, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Carocci, 2016, e S. LEVIS SULLAM, *I fantasmi del fascismo. La metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 2021.

no solidi pilastri “l’arco di quel ponte che ci consenta di riunirci al passato, per ritrovare la forza e il conforto di una tradizione, senza la quale ogni avanzamento è un passo nel buio, ogni dottrina corre il pericolo di risolversi in un vaneggiamento”.<sup>2</sup>

### *Per una nuova cultura politica*

Nel 1923 Piero Gobetti dava alle stampe *Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica*, un saggio, già apparso in due puntate su «La Rivoluzione liberale» l’8 e il 15 marzo 1923, non a caso riproposto in apertura di un’antologia di suoi *Scritti attuali* pubblicata nel 1945 a cura di Umberto Calosso.<sup>3</sup> L’intellettuale torinese sottoponeva a un’aspra critica la cultura politica italiana, prendendo le mosse dalla fase postunitaria per arrivare al presente. Denunciava la mancanza di uno stile e di un linguaggio politico, lo sganciamento tra azione politica ed “esigenze morali”, tra politica militante e pensiero politico, la “incultura”, l’immaturità e la confusio-

\*Il presente lavoro attinge a tre contributi già pubblicati, in questa sede rivisti, modificati, e integrati: *Per una nuova cultura politica: le iniziative editoriali tra 1943 e 1946*, in 1945. *La transizione del dopoguerra*, a cura di G. Formigoni e D. Saresella, Roma, Viella, 2017, pp. 209-227, *Rileggere la tradizione. Collane di cultura politica a Roma tra 1944 e 1946*, «Italia contemporanea», aprile 2018, pp. 86-113, e *Le Collezioni del Palladio. “Quaderni” antifascisti nella Vicenza del 1943*, «Italia contemporanea», agosto 2021, pp. 9-37.

2 N. BOBBIO, *Introduzione* a C. CATTANEO, *Stati Uniti d’Italia*, Torino, Chiantore, 1945, pp. 9-10.

3. P. GOBETTI, *Scritti attuali*, a cura di U. Calosso, Roma, Capriotti, 1945. Il saggio è stato riproposto nella collana «Edizioni gobettiane» che ospita l’intero catalogo dell’editore torinese: P. GOBETTI, *Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica*, Postfazione di P. Polito, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015. Da questa edizione sono tratte le successive citazioni, *passim*.

ne nella classe dirigente come nel Paese, concludendo che “manca negli italiani ogni senso più elementare di libertà e di Stato”. Le insufficienze riguardavano tutti i partiti, nessuno escluso, e spiegavano a suo avviso prima lo scadere nelle pratiche parlamentaristiche e burocratiche, i compromessi, la retorica, le derive demagogiche, e poi, nella crisi del dopoguerra sfociata nella Marcia su Roma, lo sciagurato fallimento dei partiti di opposizione al fascismo, il cui trionfo “si connette a queste condizioni di impreparazione” e “sembra proporre con allarmante urgenza la necessità di rifarsi dal principio”. Le osservazioni di Gobetti si estendevano anche al fascismo, “il quale – scriveva – ha risolto prima il problema di governo che il problema della sua identità”; Mussolini, “per non venire ai dilemmi inesorabili, fa coincidere di volta in volta il fascismo con le varie vibrazioni del suo temperamento”. Così “la realtà di oggi può compromettere la cultura e la realtà di domani”, tanto più col venir meno delle condizioni di libertà: “la cultura politica si può svolgere solo attraverso la lotta politica e la lotta politica nel mondo moderno ha la sua premessa necessaria nella libertà”.

L’insistenza sulla necessità di consolidare la cultura politica degli italiani, *condicio sine qua non* della maturazione di una coscienza democratica, era condivisa nel drammatico frangente dell’ascesa al potere del fascismo dalla editoria di opposizione – fino a quando editoria di opposizione poté esistere, vale a dire fino al 1926 – di area liberal-democratica, social-riformista e repubblicana, mentre fu un motivo del tutto assente in quella di matrice social-massimalista e comunista. Oltre alle Edizioni Gobetti, fu la Corbaccio di Enrico Dall’Oglio una tra le sigle più attive. Tra le collane varate, spicca «Res Publica. Biblioteca di studi politici, economici e sociali», affidata a Gerolamo Lazzeri, intellettuale crociano e vicino al Mussolini socialista massimalista

negli anni della formazione, ma nel dopoguerra orientato verso un socialismo democratico: fu tra i fondatori nell'ottobre 1922 del Partito socialista unitario, quindi firmatario del programma dell'Unione nazionale di Giovanni Amendola nel novembre 1924.<sup>4</sup>

Nell'impostare la collana, Lazzeri l'aveva pensata "col proposito di offrire agli italiani un serio strumento di cultura, che li avvii alla conquista di quella coscienza e di quella educazione politica, attraverso la quale soltanto si eleva la Patria al cospetto del mondo e la si fa degna d'essere libera tra nazioni libere".<sup>5</sup> Come per Gobetti, anche per Lazzeri le radici delle insufficienze del presente – una delle cause della crisi che stava portando al collasso dello stato liberale – si trovavano nelle modalità con cui si era realizzata l'unificazione, un progetto concepito e portato a compimento "da un manipolo di uomini fermamente credenti in idealità politiche liberali e democratiche", mentre il popolo italiano, "uso da secoli a servire ed a foggarsi secondo l'animo del padrone, con scatti radi e rari impeti di vera ribellione", abbracciò il liberalismo "senza afferrare il valore enorme e il significato profondo della conquista spirituale, politica e civile che l'idea e la volontà di pochi veggenti gli avevano assicurato": il liberalismo non si era tradotto in coscienza politica, bensì in "sentimenti rettorici, aspirazioni vaghe e nebulose, non sorrette da vigile senso civico".<sup>6</sup> Si era così dissipato quel patrimonio di

4. Si legga la voce *Lazzeri, Gerolamo* redatta da Roberto Pertici, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, 2005 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-lazzeri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-lazzeri_%28Dizionario-Biografico%29/)>). Per la collaborazione tra Lazzeri e Dall'Oglio cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *Le edizioni Corbaccio: storie di libri e libertà*, Milano, Franco-Angeli, 2000, pp. 14-30.

5. G. LAZZERI, *Programma*, in G. AMENDOLA, *La democrazia dopo il 6 aprile 1924*, Milano, Corbaccio, 1924, p. XVI.

6. Ivi, pp. v-vi.

lavoro teorico e pragmatico degli uomini che avevano fatto il Risorgimento guadagnando una concezione del liberalismo che non fosse solo passione politica, ma anche sintassi, grammatica, dottrina, insieme di principi e di pratiche.

Dopo la blindatura autoritaria, negli anni della dittatura la “cultura politica” era stata confinata nel recinto della militanza e della propaganda, ma soprattutto era stata piegata alle esigenze del fascismo, assetato di una nuova lettura del passato, per legittimarsi e conferire identità al carattere di novità della sua proposta politica: il che comportava un’opera di ri-appropriamento, revisione, censura, interpretazione. Negli anni del Regime, nel quadro di un interesse molto forte per le Scienze politiche che si tradusse anche nella nascita delle prime facoltà dedicate al loro studio, furono accese numerose collezioni di classici – “Classici del pensiero politico” della Casa editrice Cappelli, diretta da Giovanni Gentile con il patrocinio dell’Istituto nazionale fascista di cultura, “Scrittori politici italiani” avviati dalla Zanichelli nel 1941 sotto la supervisione di Guido Mancini, “Classici del liberalismo e del socialismo” di Sansoni diretti da Giuseppe Bottai, Ugo Spirito e Arnaldo Volpicelli, “Documenti di storia e di pensiero politico” diretti da Gioacchino Volpe per l’Ispi dal 1939 – senza contare il *Dizionario di politica* uscito nel 1940. Ma è chiaro che l’intento di base in quel caso era offrire una lettura fascista del patrimonio del pensiero politico, rivolta per lo più a una stretta cerchia di ‘addetti ai lavori’ della cultura. Così i “Classici del pensiero politico” proponevano saggi, tra l’altro, di Burke, Tocqueville, Cuoco, in una prospettiva tuttavia ben tracciata dallo stesso Gentile: la collana rispondeva a un bisogno universale “nel presente risveglio dello spirito politico”; soprattutto “[i]n un tempo di revisione come il nostro, in cui tanti articoli di fede delle vecchie generazioni tra-



montano, e tutti sentono di essere spettatori e partecipi di una nuova coscienza politica”; tanto più era necessario conoscere il nemico, vale a dire il liberalismo, per combatterlo:<sup>7</sup> e non a caso la collezione era stata liquidata da Croce come un elenco di testi “che si direbbe concordato con un ufficio di polizia e di censura, che davano il permesso solo alle traduzioni dello Haller e di altrettanti pensatori politici”.<sup>8</sup>

Intanto il ricordo di Gobetti, di Lazzeri, della lotta antifascista negli anni della ‘guerra civile’ del primo dopoguerra era andato declinando, soprattutto negli ambienti intellettuali lontani da Milano e Torino. Il fascismo non era riuscito a spazzare via il fuoco della cultura liberale – basterebbe la presenza di Benedetto Croce e della sua attività per Laterza a darne conto – ma l’aveva messa all’angolo con un possente investimento di forze volto a costruire il mito della coincidenza tra fascismo e nazione, e aveva senz’altro impedito o ostacolato la circolazione ampia dei testi del marxismo. Non che non si trovassero libri politici ‘antifascisti’ nelle biblioteche, ma tutte le testimonianze danno conto delle difficoltà di raggiungerli, “[s]epolti sotto la polvere degli scaffali e qualcuno nelle casse dei libri vietati”,<sup>9</sup> o ritrovati per caso in qualche biblioteca avendo resistito ai setacci della censura, o segretamente concessi in prestito da qualche bibliotecario, come ricorda Romano Bilenchi a proposito di *Le lotte di classe in Francia* e

7. G. GENTILE, *Classici del pensiero politico*, «Educazione fascista», VIII, luglio 1930, pp. 367-368, citato anche da R. PERTICI, *Giorgio Candeloro storico delle dottrine politiche (1931-1949)*, in *La storiografia nell’Italia contemporanea. Atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro*. Pisa, 9-10 novembre 1989, a cura di C. Cassina, Pisa, Giardini, [1991], p. 88.

8. B. CROCE, *Rivista bibliografica*, «La Critica», 29, 1931, pp. 67-68.

9. M. ABBATE, in *La generazione degli anni difficili*, a cura di E.A. Albertoni, E. Antonini e R. Palmieri, Bari, Laterza, 1962, p. 33.

altri scritti di Marx.<sup>10</sup> Alla generazione che aveva vissuto l'età giolittiana e la Grande guerra, ne era succeduta un'altra, nata e cresciuta nel fascismo, adusa a una lingua, a una ritualità civile, a una griglia di principi ideali sideralmente lontana dalla coscienza democratica.

Era stato al crepuscolo del fascismo, dai tardi anni trenta, che inquietudini e insofferenze si erano indirizzati verso letture – e in qualche caso iniziative editoriali – che rivelavano l'avvio di una nuova fase. Alcuni uomini di cultura, soprattutto i più giovani, per vie traverse e tanto di nicchia o tanto carsici da non dare all'occhio, iniziarono a lavorare su filoni e prospettive di studio centrifughi rispetto ai nuclei della cultura politica egemone: la storiografia anglosassone, la storia economica e sociale, i pensatori di matrice liberale e democratica, i classici della letteratura come patrimonio universale, i narratori contemporanei come contatto con la cultura internazionale.<sup>11</sup> Questa tendenza si accentuò allo scoppio della guerra, quando il ripensamento si incanalò nel bisogno di rileggere il passato. Lo aveva notato «Primateo» – al solito sensibile misuratore degli umori circolanti nel mondo della cultura – quando in un articolo del febbraio 1942 aveva registrato la fortuna dei “volumi di storia e, anche, di pensiero e di cultura in genere” e tra di essi una linea che si richiamava all'Ottocento, quasi che la guerra fosse occasione di un “riesame di coscienza”, di una “revisione di fatti e di idee, di attuazioni e di problemi”: una propensione che attestava “il progredi-

10. R. BILENCI, *Vittorini a Firenze*, in ID., *Amici. Vittorini, Rosai e altri incontri*, Torino, Einaudi, 1976, p. 124, già comparso in «Il Ponte», 29 (1973), 7/8, pp. 1085-1131.

11. I. PIAZZONI, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria italiana*, Roma, Carocci, 2021, pp. 141-147. Sul ruolo delle letture nelle fasi storiche cruciali si legga M. BAIONI, *Letture di formazione. Note sull'Italia della guerra civile*, in ID., *Le patrie degli italiani. Percorsi nel Novecento*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 71-82.

re di una vera coscienza politica, che non può non rifarsi all'esperienza e al processo storico".<sup>12</sup>

A questa rinnovata attenzione per le opere di cultura generale e per la storia, in particolare dell'Ottocento, contribuiva un coacervo di fattori e confluivano ancipiti ragioni, o talora quasi inconsapevoli ispirazioni. La guerra, senza dubbio, avrebbe sollecitato riflessioni, nel campo della storiografia come in quello della saggistica di pronto uso, sulle tappe della formazione della nazione. In secondo luogo, dopo la stretta data dal 1938 alla produzione editoriale, ai testi classici dell'Ottocento si faceva ricorso volentieri perché più sicuri; e attraverso di essi alcuni intellettuali in veste di collaboratori presso Einaudi, o Bompiani, o altrove – tra di essi Elio Vittorini, Leone Ginzburg, Mario Alicata, Carlo Muscetta – ne approfittavano per far circolare materiali solo apparentemente innocui o comunque per affermare valori universali che guardavano a un orizzonte lontano dalle scelte di campo e dall'armamentario ideologico e propagandistico del presente.<sup>13</sup> D'altra parte alcuni motivi offerti dai classici o alcuni percorsi interpretativi che emergevano dalla ricerca storiografica non erano affatto tutti leggibili come indici di un antifascismo *in nuce*, eppure avrebbero contribuito anch'essi a quel 'precipitato chimico' che la guerra avrebbe determinato, offrendo prospettive nuove a quei motivi e a quelle ricerche.

Il problema della continuità tra fascismo e dopoguerra si presenta dunque sfaccettato, perché se sul terreno culturale non c'è modo di tracciare una soluzione di continuità coincidente con la Liberazione, questo vale

12. *Attualità della storia*, «Primato», 1 febbraio 1941.

13. Sul significato del ritorno ai classici, cfr. I. PIAZZONI, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, LED, 2007, pp. 218 sgg.

anche viceversa. Alcuni filoni di ricerca e di interesse, innanzitutto, erano rimasti ben vivi negli anni della dittatura, benché periferici o carsici o eterodiretti dall'establishment culturale del Regime; ma è anche possibile individuare un'evoluzione dei bisogni culturali e ideologici in seno al fascismo, e in taluni casi i primi passi di uno smarcamento dal fascismo, che spesso correva di pari passo con lo smarcamento dai padri, Croce e Gentile, e che dunque era un processo in cui elementi culturali ed elementi politici erano affiancati, quando non annodati più o meno strettamente. A ciò si aggiunsero, anche nella fase della clandestinità, gli apporti provenienti dagli ambienti antifascisti e, dopo il luglio del 1943, quello degli esuli.

Alla caduta del fascismo quei processi carsici sgorgarono e guadagnarono la luce del sole. Fu allora che, seppure nelle modalità più sanguinose e nelle circostanze più complesse, la fine della dittatura, la rinascita della lotta politica e la ripresa della libera circolazione delle idee tornarono a prospettare l'urgenza segnalata da Gobetti e da Lazzeri, non a caso marcando una netta cesura, più che in altri settori della produzione editoriale, in quello della saggistica politica, che conobbe nei mesi della guerra civile e nel tornante tra guerra e dopoguerra una stagione di particolare effervescenza.<sup>14</sup>

L'urgenza di una cultura politica che si "strappasse di dosso il fascismo"<sup>15</sup> è segnalata da molte voci. "Di

14. Per un quadro generale dell'editoria italiana nell'immediato secondo dopoguerra, oltre a PIAZZONI, *Il Novecento dei libri* cit., pp. 141-182, cfr. G. TURI, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Id., Firenze, Giunti, 1997, pp. 383-428, e A. VITTORIA, N. TRANFAGLIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 407-458.

15. Cito dal recente «*Strapparsi di dosso il fascismo*». *L'educazione*

verità, non meno che di libertà e di giustizia”, e di una “moderna cultura politica” ha fame un popolo “ridotto al punto in cui oggi è il nostro”, scriveva Carlo Dionisotti nella primavera del 1945, nel segnalare appunto la necessità di rifondare la cultura politica e civile del Paese al cospetto di un ‘vuoto’ e di un’immaturità che riguardavano le classi dirigenti e gli intellettuali, e che nel momento della ricostruzione si sarebbero altrimenti rivelati in tutta la loro gravità.<sup>16</sup> Gabriele Pepe insisteva sullo stesso motivo, guardando alle masse popolari.<sup>17</sup> Giovanni Conti dava alle stampe una raccolta di scritti sull’idea repubblicana dedicandola ai giovani, un “libro politico, voluto per l’educazione e la cultura politica”, la cui diffusione in Italia è “una delle più evidenti necessità”.<sup>18</sup> Franco Venturi constatava “l’impreparazione alla discussione politica di troppa gente uscita da un ventennale silenzio mentale” esortando a portare “l’uomo apolitico italiano alla coscienza della propria funzione nella nostra società”.<sup>19</sup> Alberto Mondadori, dall’esilio in Svizzera, pensava a un programma editoriale che tentasse “di dare alla più gran massa possibile di lettori il modo di educarsi e di costituire così la riserva” di una

*di regime nella «generazione degli anni difficili»*, a cura di R. Morace, Avellino, La scuola di Pitagora, 2023.

16. C. DIONISOTTI, *Scritti sul fascismo e sulla Resistenza*, a cura di G. Panizza, Torino, Einaudi, 2008, p. 192.

17. G. Pepe, *Educazione politica e Le due politiche*, in «Risorgimento liberale», poi in ID., *Le insidie della parola*, Roma, Nuove edizioni italiane, 1945, pp. 61-63, 79-82.

18. *L’idea repubblicana negli scrittori politici dell’800 e contemporanei. Studi e pagine con introduzione, note, bibliografie di G. Conti*, Roma, Libreria politica moderna, 1944, p. VII.

19. N. PARUTA [F. VENTURI], *La stampa clandestina*, «Nuovi Quaderni di giustizia e libertà», 1, maggio-giugno 1944, ora in ID., *La lotta per la libertà. Scritti politici*, a cura di L. Casalino, Torino, Einaudi, 1996, pp. 255 e 258.

classe dirigente “forte e preparata”.<sup>20</sup> Enrico Dall’Oglio in un memoriale del novembre 1944 segnalava il dovere di compiere “*la bonifica spirituale, il piano quinquennale della nostra mentalità politica*” atrofizzata “da una statolatria intenta a impoverire gli spiriti perché perdesero il gusto d’apprendere, raziocinio e facoltà critica”.<sup>21</sup>

Del resto da molti intellettuali saliva un grido di protesta per il “disordine delle menti”, come lo definì Delio Cantimori,<sup>22</sup> di cui erano stati vittima e che ancora li vedeva talora brancolare nelle tenebre. Alcuni confessavano di aver avuto sì le occasioni per dissiparlo, ma di essere stati sedotti dal fascismo, come Cantimori stesso:

Ero pieno di confusione mentale e quasi senza scusanti: infatti avevo pur letto «Rivoluzione liberale» alla Biblioteca civica di Forlì e l’«Unità» di Salvemini alla quale era abbonato mio padre; nel 1929 poi, quando andai a Cagliari, avevo discusso, durante gli anni universitari, con Umberto Segre, con A. Capitini, con C.L. Ragghianti. Tuttavia, ero convinto che il fascismo aveva fatto e stava facendo la vera rivoluzione italiana, che doveva diventare rivoluzione europea; e ritenevo che bisognasse lavorare su questa strada. Non ignoravo neppure (proprio dai conservatori tedeschi avevo imparato a tenerla presente) l’importanza della Rivoluzione sovietica [...], non ignoravo le tristi giornate dell’estate 1922 in Italia; avevo letto spesso l’«Avanti!», e qualche volta «Il Comunista» [...]: eppure, ero convinto o credevo d’esser convinto che la strada giusta fosse per l’Italia quella dei fascisti: che mistero di stol-

20. Alberto Mondadori ad Arnoldo Mondadori, 9 febbraio 1945, in A. MONDADORI, *Lettere di una vita 1922-1975*, a cura di G.C. Ferretti, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori-Arnoldo Mondadori Editore, 1996, p. 96.

21. A. GIGLI MARCHETTI, *Dal “memoriale” dell’editore Enrico Dall’Oglio*, «La Fabbrica del libro», n. 1, 1996, p. 14.

22. Citato in P. CHIANTERA-STUTTE, *Delio Cantimori. Un intellettuale del Novecento*, Roma, Carocci, 2011, p. 13.

tezza! [...] Ma, se penso a quel che ero, non posso vantarmene: insomma non ero all'oscuro di alcune delle più note alternative politiche al fascismo (compresa quella conservatrice e reazionaria dichiarata, che conoscevo attraverso i tedeschi [...]); avevo letto perfino, in Svizzera, qualche numero di giornale dell'emigrazione italiana, nel 1927 o 1928. Dunque, non era perché non sapessi. Certo, non sapevo tutto. Non starò a fare l'analisi del come e del perché mi ero messo su quella strada, né mi metterò a dire che la confusione che avevo in testa era colpa di Gentile, Croce, De Sanctis, Hegel, Mazzini, Gioberti, Gioacchino Volpe, Lutero, Burckhardt, Sorel. Non mi metterò a dire che era colpa dei padri.<sup>23</sup>

Anche Vittorini avrebbe messo il dito sulla piaga della "incapacità di autentico rigore" degli intellettuali sotto il fascismo:

Per il periodo della nostra formazione, non possiamo non tener conto dell'utero da cui uscivamo: quel particolare momento uterino della storia. Altrimenti gli uomini che eravamo, con esigenze, atti di coraggio o debolezze umane, risulteranno confusi o assumeranno figura di demiurgici fantasmi. E cioè si rischia di cadere, altrimenti, nella critica velenosa, che forse è anche frutto di nuove intossicazioni sotto vesti di spurie coerenze. Né si dovrebbe dimenticare che se l'utero da cui oggi si nasce non è più troppo sozzo, lo si deve al fatto che c'è stato chi ha bruciato i suoi anni migliori a sbrattarlo. Ma, senza dubbio, vi fu, per gli anni del fascismo, un'incapacità di autentico rigore. Perché vi fu questa incapacità? È tutto da mettere davvero sul conto del nostro tipo di infanzia e di adolescenza? Tutto era dovuto al nostro tirocinio culturale, alla scuola che ci aveva formato col fantasma dell'idealismo dietro? Mamma Storia aveva questo volto e questo spirito, infatti,

23. D. CANTIMORI, *Il mestiere dello storico*, «Itinerari», 58, giugno 1962, pp. 94-104, poi in ID., *Conversando di storia*, Bari, Laterza, 1967, pp. 132-144.

qualunque fosse il tipo di scuola da cui si usciva. Ma perché questo attaccarci subito alle cose più facili che si potevano afferrare? Perché non sforzarci di trovare dell'altro? Perché – per riferirci a un particolare – leggere solo i testi marxisti che i fascisti ci razionavano e non impadronirci, magari attraverso un viaggio all'estero, di un materiale culturale più esteso e di altri testi moderni? È vero che era difficile anche ottenere il passaporto. Ma c'erano amici che l'avevano e avrebbero forse potuto procurarci dei libri.<sup>24</sup>

E sulla “diseducazione politica” degli italiani si alzava anche la voce di Giustizia e Libertà. Come si legge in un articolo comparso nei «Quaderni»:

Per la quasi totalità degli Italiani, antifascisti o fascisti, la vita pubblica è una parola, a cui comincia a non rispondere più un'idea precisa. Lotte politiche, partiti, elezioni politiche e amministrative, consigli comunali e parlamento sono vaghi discorsi del passato. [...] E ciò, ripetiamo, non vale soltanto per il campo fascista, ove pure certe questioni si agitano, anche se sotto la direzione dell'ufficio stampa; ma altrettanto e più, per la massa pulverolenta dei contrari al regime.<sup>25</sup>

Si trattava di edificare *ab imis* le fondamenta: “È l'a. b. c. della democrazia politica che si tratta d'insegnare agli Italiani, i quali compitavano prima del fascismo, e ora son del tutto analfabeti”.<sup>26</sup>

Tuttavia per altri, soprattutto i più giovani, la confusione era effetto dell'egemonia del discorso pubblico del fascismo, che aveva inquinato non solo il dibattito

24. E. VITTORINI, «Siamo politici anche noi», «Il Contemporaneo», aprile 1965, ora in ID., *Letteratura arte e società. Articoli e interventi 1938-1965*, a cura di R. Rodondi, Torino, Einaudi, 2008, p. 1107.

25. PENS., *Politica, innanzi tutto*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», 5, dicembre 1932, p. 24.

26. Ivi, pp. 24-25.



ideologico ma anche le categorie lessicali,<sup>27</sup> e del “non sapere”, come scrive Rossana Rossanda rievocando il momento in cui si avvicinò ad Antonio Banfi:

Ero così fuori di me che puntai dritto su di lui fra un esame e l'altro. Se ne stava in sala professori, appoggiato al termosifone freddo accanto alla finestra. «Mi hanno detto che lei è comunista». Mi guardò, mi aveva fatto già due esami, dovette concludere che ero quel che parevo, una in cerca di bussola, che non percepiva neppure il senso mortale di certe parole. «Che cosa cerca?» Gli dissi dei volantini che finora avevo visto, della confusione, del non sapere. Si staccò dal termosifone, andò alla scrivania e su un foglietto scrisse una lista nella sua grafia minuta. «Legga questi libri, – mi disse, – quando li avrà letti torni».<sup>28</sup>

Il motivo del bisogno di “fare chiarezza” è ripreso da Enzo Forcella in un intervento su «La Città Libera» del febbraio 1946. Cercando di “trarre qualche segno significativo” da quella che definiva una “molteplicità di *documenti*”, Forcella additava il pericolo portato dai “libri di ricordi antifascisti” in cui il fascismo si presentava in termini di “immobilità e di extraumanità”. Sarebbe stato più urgente, a suo avviso, “il darci una testimonianza non solo dei fatti ma delle conclusioni cui essi hanno portato; il dirci le posizioni di partenza e le posizioni di arrivo, poiché è la presenza stessa del fatto e la sua qualità, e lo svolgimento medesimo della lotta, che costrin-

27. Nei suoi discorsi radiofonici a Radio Napoli (pubblicati con il titolo *Ritratto di un ventennio*, Napoli, Gaetano Macchiaroli editore, 1944) Francesco Flora sottolineava la “virtù” che il fascismo ebbe “di sciupare, lordare, disonorare le parole più sacre del costume politico”, auspicando che nel nuovo clima esse recuperassero “l'umanità che fu loro sottratta” (ivi, pp. 30-32).

28. R. ROSSANDA, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 78.

gono a un movimento, a una revisione di valori, a un logoramento di forze ed ad un acquisto di forze nuove e insospettate”:

Abbiamo bisogno di esami di coscienza, di confessioni di uomini che sappiano dirci, superando il disagio o la malinconia di certi necessari riconoscimenti, quello che hanno perduto e quello che hanno salvato nella mischia. Altrimenti non sapremo mai che cosa fu effettivamente la *mischia*. E per cosa conta, essa, oggi.<sup>29</sup>

Forcella citava quindi Giacomo Devoto che nel suo *Pensieri sul mio tempo*, pubblicato da Sansoni nel 1945, aveva scritto: “Il riassetto del mondo sarà duraturo se, prima di pensare a soluzioni spettacolari gli uomini responsabili avranno saputo disporre in una serie ordinata i ‘testi’ da leggere, i problemi da risolvere, le verità da inculcare”, se, concludeva Forcella, “in altre parole, essi avranno saputo riconquistare la *chiarezza*”.<sup>30</sup>

Su queste urgenze poggia il fiorire di pubblicazioni sul pensiero politico che segnò gli anni tra 1943 e 1946. L’obiettivo era intercettare esigenze culturali e civili di diverso tenore che interessavano le frange dell’opinione pubblica più colta e avvertita, una minoranza nell’Italia del tempo, ma una minoranza che avrebbe giocato un ruolo di primo piano nella ricostruzione del Paese: il desiderio di aggiornarsi soprattutto su quanto la censura aveva tenuto fuori dalla porta, di cercare risposte alla tragedia che si era appena consumata, di orientarsi nel convulso presente. Ma la scommessa, tanto più per le iniziative editoriali che avevano come terminali i partiti, era anche di rivolgersi, con opere di critica e divulgazione, a un largo pubblico, giungendo fino agli strati popo-

29. E. FORCELLA, *Memorie di questo tempo*, «La città libera», feb. 1946.

30. *Ibidem*.

lari politicizzati, coinvolti a pieno titolo nel processo di rinnovamento del Paese, e ai giovani.

Tali iniziative dovevano essere anche favorite dal venir meno, nella difficile congiuntura della guerra e della guerra civile, nonostante l'inasprimento delle norme censorie sulla produzione libraria e sulle nuove iniziative editoriali, di un controllo ferreo sulla pubblicazione e sulla circolazione dei libri. Scriveva Leo Valiani, giunto a Palermo nel settembre del 1943:

Il fascismo è mai esistito in Italia? Si direbbe di no, a giudicare dalle vetrine delle librerie palermitane. Non si vedono che libri a carattere liberale e democratico: opere di Croce, di De Ruggiero, di Salvatorelli, di Omodeo, di Calogero, traduzioni di opere straniere notoriamente di sinistra. E non sono vecchi libri tirati fuori dai sotterranei, né pubblicazioni posteriori al 25 luglio. No, sono libri del periodo fascista. La censura di guerra evidentemente non ha funzionato nel campo librario. Che non sia questa una delle ragioni del crollo vertiginoso della dittatura, nel momento in cui gli Alleati misero piede in Sicilia?<sup>31</sup>

Il dibattito politico si era trasferito nei caffè, nei cenacoli culturali, nelle librerie, "affollate da giovani studenti, che visibilmente vi si danno ritrovo per ragioni politiche": "Non sono - prosegue Valiani - ragazzi che abbiano cambiato casacca dopo il 25 luglio; il loro orientamento risale a tre, a quattro anni fa".<sup>32</sup>

Così, nei mesi che seguirono l'8 settembre, a partire dai centri liberati dagli angloamericani, prima nelle città del Sud, poi più robustamente a Roma e Firenze, e infine,

31. L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1947 (prendo la citazione dall'ultima edizione, quella pubblicata dal Mulino nel 1995, p. 55), passo citato anche da E. SAVINO, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 47.

32. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma* cit., p. 55.

all'indomani del 25 aprile, anche nel Nord del Paese, agli spazi di intervento e dibattito che offrivano le numerose riviste neonate si aggiunsero le opportunità offerte dall'editoria libraria, chiamata a raccogliere contributi di più ampio respiro o di più compiuta elaborazione ma pur sempre rivolti al dibattito del momento. Disorientati e colpiti, i grandi e medi editori cercavano un immediato riscatto, dopo gli anni di una sostanziale connivenza o, nel migliore dei casi, di convivenza con il fascismo.

Sebbene nel dopoguerra la Laterza desse qualche segno di affanno, impegnata nella complessa operazione di transizione verso il postcrocianesimo,<sup>33</sup> non può non essere menzionato il suo fondamentale contributo alla cultura liberale tra le due guerre. Erano state le opere storiografiche di Croce a tenere accesa la fiamma del liberalismo, insieme alla *Storia del liberalismo europeo* di Guido De Ruggiero, uscita per la prima volta nel 1922, e ristampata immutata nel 1941. Da quel momento De Ruggiero era stato sollevato dalla cattedra universitaria, ma la sua *Storia*, subito esauritasi, era stata riproposta da Laterza in una terza e immutata edizione nel 1945: come avrebbe scritto Rosario Romeo, nessun altro libro contribuì più di questo “a dare un patrimonio intellettuale, una coscienza di sé alla opposizione liberale contro il fascismo”.<sup>34</sup>

Altrettanto, anzi forse più dinamiche e pronte si dimostrarono le principali sigle del centro-nord, soprattutto Einaudi e Bompiani, non a caso già disposte, negli anni a ridosso della guerra, a esplorare nuove regioni della cultura.<sup>35</sup>

33. L. MASELLA, *Laterza dopo Croce*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 21.

34. R. ROMEO, *Prefazione* a G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. v.

35. I. PIAZZONI, *Negli anni del Regime: orientamenti di fondo e nuovi orizzonti*, in *Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*, a cura di P. Soddu, Firenze, Olschki, 2015, pp. 48-68.

A proposito di Einaudi, in una lettera a Franco Venturi del 18 novembre 1943, Leo Valiani gli comunicava quello che Giulio desiderava gli trasmettesse: tra i desiderata, c'era l'invito a segnalargli i titoli di "trattatisti recenti storici e politici" stranieri di cui acquistare i diritti e di manoscritti italiani "di parte più o meno nostra".<sup>36</sup> Einaudi non varò collane specifiche ma disseminò nei «Saggi», collana che – come ha ricordato Luisa Mangoni – esordendo nel 1937 si rivelò la "più idonea, per la sua agilità e manovrabilità, a inserirsi negli interstizi dei controlli sempre più gravosi posti dal fascismo",<sup>37</sup> e in altre collezioni opere di estremo interesse, aggregate intorno a due nuclei cruciali: il recupero del Settecento illuminista e la rivisitazione del Risorgimento.

L'opera di ricognizione dei classici del liberalismo che sarebbe stata propria degli anni della guerra in fondo si reggeva sul e si accompagnava al ritorno agli studi sull'illuminismo, che negli anni trenta erano stati coltivati soprattutto da alcune firme quali Arrigo Cajumi, Antonello Gerbi e lo stesso Salvatorelli sulla «Cultura», una rivista culla del pensiero e dell'azione di marca libertaria, laica, azionista,<sup>38</sup> e che erano sfociati, parlando di libri, in *Diderot politico dell'illuminismo* di Raimondo Craveri, con cui si erano appunto inaugurati i «Saggi» einaudiani, in una Torino in cui lo spirito dell'illuminismo era tornato a spirare sulle orme di Gobetti.<sup>39</sup> Leone

36. L. VALIANI, F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, Introduzione di G. Vaccarino, Scandicci, La Nuova Italia, 1999, p. 3.

37. L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 37.

38. E. SAVINO, *Azionisti e Illuminismo*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2011, pp. 73-87.

39. Tra i riferimenti storiografici possibili, cfr. G. RICUPERATI, *Un laboratorio cosmopolitico. Illuminismo e storia a Torino nel Novecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, nonché A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000.

Ginzburg intanto si sarebbe cimentato nella traduzione di *Mes Pensées* di Montesquieu, uscito con il titolo *Riflessioni e pensieri inediti nel 1943*.

Del resto, a proposito di illuminismo, andrebbe ricordato il lavoro del prima citato Franco Venturi, che, esule a Parigi, pubblicava *Jeunesse de Diderot e Dalmazzo Francesco Vasco*; nell'immediato dopoguerra, sarebbero usciti *Le origini dell'Enciclopedia* per le Edizioni U e *L'antichità svelata e l'idea di progresso in Nicolas-Antoine Boulanger* per Laterza. Intanto anche Eugenio Garin vi attendeva: suo *L'illuminismo inglese. I moralisti* pubblicato nel 1941 da una casa editrice, la F.lli Bocca, che era stata vessillo dei migliori studi di marca positivista. L'illuminismo, del resto, si presentava come questione cruciale sul piano filosofico, giuridico e politico: sul piano filosofico, in una prospettiva di recupero del razionalismo; sul piano giuridico, per mettere a punto i rapporti tra Stato e cittadini sulla base dei diritti alla libertà e all'eguaglianza, e sul piano politico, per ribadire i capisaldi del costituzionalismo, del cosmopolitismo, dell'europeismo; senza contare il tema del rapporto tra sfera politica e sfera religiosa.

Il vincolo tra il pensiero europeo e le vicende nazionali era ben evidente nelle opere che si agganciavano a un altro nucleo di interesse, quello strettamente intrecciato alla rilettura del Settecento italiano e del Risorgimento, protagonisti i patrioti liberali e democratici, *in primis* Carlo Cattaneo, oggetto di una straordinaria *revanche*, ma poi anche Alfieri, Gioia, il gruppo del «Conciliatore», Mazzini, Pisacane, Montanelli. Come si è osservato per l'illuminismo, così si può dire in merito al filone di studi sulla democrazia in Italia, che non si erano affatto spenti negli anni della dittatura. Lo provano i saggi di Nello Rosselli, fecondi di nuove prospettive sulla tradizione della democrazia italiana e punto di riferimento per i contributi usciti tra 1944 e

1946.<sup>40</sup> Lo provano le fatiche di Cesare Spellanzon, di cui tra 1933 e 1938 erano usciti i primi quattro volumi della *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* e le sue iniziative editoriali negli anni della guerra, prima all'Ispi, poi con l'editore milanese Fasani e infine con la curatela delle *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848* di Cattaneo per Einaudi.<sup>41</sup> E se sulla congiunzione tra Risorgimento e fascismo aveva lavorato un'intera generazione di storici e di intellettuali, dopo il 25 luglio diventava impellente reciderla senza esitazioni così come tornare a collegare la nascita della nazione con il flusso della storia europea, e dunque rileggere molte interpretazioni sotto una luce diversa.<sup>42</sup>

Su questo terreno un punto di riferimento fondamentale, come è noto, sono gli studi di Luigi Salvatorelli pubblicati sempre da Einaudi, in particolare *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, che nel 1935 inaugurava la «Biblioteca storica», e il saggio *Pensiero e azione del Risorgimento*, uscito nel 1943. Quest'ultimo è citato per esempio da Manlio Rossi-Doria nel suo *Il problema politico italiano e il Partito d'Azione*, a sostegno della tesi del ripiegamento della 'rivoluzione' – rivoluzione 'popolare' – risorgimentale, rimasta incompiuta.<sup>43</sup> Ma

40. N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, Bocca, 1927; ID., *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, F.lli Bocca, 1932.

41. A. DE FRANCESCO, *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione". La rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006, pp. 19-20.

42. Il riferimento fondamentale sul tema è C. PAVONE, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, «Passato e presente», gennaio-febbraio 1959, ora in ID., *Alle origini della Repubblica, Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 3-69.

43. M. ROSSI-DORIA, *Il problema politico italiano e il Partito d'Azione*, ora in *Tra Eresia e Santità*, vol. I, *I Quaderni politici del Partito d'Azione*, Prefazione di A. Battaglia, [s.l.], Il Settimo Libro, 2014.

ciò che risulta particolarmente ricco di elementi utili a forgiare una piattaforma ideale utile *hic et nunc* è ben altro: la concezione del Risorgimento, opposta a quella sabauda territoriale-statuale, come moto riformistico-culturale, etico, politico, che riconnette l'Italia alle correnti del pensiero europeo, sullo sfondo del Settecento illuminista; l'accento sul portato del Settecento italiano e europeo; "il concetto di umanità, nel doppio senso dello sviluppo individuale e di una civiltà comune a tutti i popoli"; il positivo fervore del triennio rivoluzionario 1796-99; le istanze incompiute del riformismo settecentesco: la partecipazione popolare e la costituzione; la "convergenza nazionale" delle correnti risorgimentali; il ruolo delle minoranze nell'azione politica.<sup>44</sup> Tutti concetti che suonavano programmatici in quel 1943, nel cuore della bufera che stava lacerando l'Italia e il Vecchio continente, nel punto di snodo tra regime fascista e regime democratico, in cui si presentavano tutti quanti i problemi di una rifondazione dello Stato. Non a caso quello di Salvatorelli è riconosciuto come un libro capace di esercitare "una grande influenza" su un'intera generazione.<sup>45</sup>

Sempre da Einaudi venne la proposta del *Saggio sulla Rivoluzione* di Pisacane introdotto da Giaime Pintor e dell'appena citato *L'insurrection de Milan e le Considera-*

44. L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1943. Sull'importanza delle opere storiche di Salvatorelli e sulla sua attività negli anni del Regime si vedano A. COLOMBO, *Salvatorelli storico del pensiero politico*, in *Salvatorelli storico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1981, G. TURI, *Luigi Salvatorelli, un intellettuale attraverso il fascismo*, in *Luigi Salvatorelli (1886-1974)*, a cura di A. d'Orsi, Torino, Nino Aragno editore, 2008, pp. 141-170, A. D'ORSI, *Salvatorelli, "torinese" ma non troppo*, ivi, pp. 198-200, 206-210, e G. TALAMO, *Salvatorelli storico del Risorgimento*, ivi, pp. 249-261.

45. PAVONE, *Alle origini della Repubblica* cit., p. XI.



*zioni sul 1848* di Cattaneo, uscito con il titolo *Considerazioni sulle cose d'Italia del 1848*, sul quale Ginzburg così si esprimeva: “La materia è, a novant’anni di distanza, ancora così incandescente, che mi pare indispensabile far precedere il testo di Cattaneo da un’introduzione, che serva un po’ da antidoto, un’introduzione che non sia naturalmente di piaggeria carlarbertina, ma renda equilibratamente ragione dell’occasione e dell’intonazione dell’Archivio triennale”.<sup>46</sup> Intanto nella collana universale usciva nel 1943 il *Della tirannide* di Alfieri a cura di Massimo Rago.

Ad affiancare queste iniziative, fiorirono tra 1943 e 1946 minuscole e in molti casi effimere sigle editoriali animate da un forte afflato politico e civile, o legate ai terminali dei partiti appena usciti dalla clandestinità o che si rifacevano idealmente ad alcune grandi correnti ideologiche. Collane di militanza e di cultura politica nacquero inoltre, alcune legate alla cospirazione antifascista, su diretto impulso dei partiti. Tra questi, il neonato Partito d’Azione.

### *Nella Vicenza antifascista e azionista*

È nella cornice brevemente tratteggiata che va inserita la prima iniziativa editoriale di marca apertamente antifascista nel campo della cultura politica, quando nacquero a Vicenza, al dischiudersi del 1943, le Collezioni del Palladio, legate al Partito d’Azione.<sup>47</sup> La parabola

46. Citata da MANGONI, *Pensare i libri* cit., p. 39. Sulla Einaudi in questa fase cfr. anche G. TURI, *Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1990.

47. Sul quale si rimanda, tra le messe dei volumi in merito, a G. DE LUNA, *Storia del Partito d’Azione. 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1982 e successive edizioni; A. CARIOTI, *Maledetti azionisti. Un caso di uso politico della storia*, Roma, Editori Riuniti, 2001; C. NOVELLI, *Il Par-*

della casa editrice si sarebbe consumata come una meteora, ma non certo per esaurimento delle forze: dopo l'8 settembre, il gruppo che l'aveva fondata si disperse per partecipare attivamente alla guerra di resistenza.

Citata in genere in modo cursorio o per ricostruire un capitolo della formazione politica e culturale delle singole personalità che la promossero, la sigla, oltre che a rappresentare una tessera fondamentale della pubblicistica prodotta dagli azionisti tra 1943 e 1946, è indicativa sia della gestazione di quella coscienza democratica dispersa nella generazione di giovani vissuti nel fascismo, sia delle modalità di formazione delle reti intellettuali intorno a un progetto politico antifascista, sia della funzione che le letture e, di concerto, la pratica del 'fare i libri' rivestirono in tale processo, sia della filosofia editoriale adottata dalla pubblicistica antifascista in quel crinale storico.

La vicenda affonda le sue radici nelle vicissitudini, tra 1938 e 1943, degli animatori della casa editrice, tre intellettuali che incrociarono i loro destini negli anni della guerra. Uno, Antonio Giuriolo, ne fu il promotore e il perno. Dal 1937 in contatto con la rete liberalsocialista, nel 1939 entrato nell'attività clandestina, nel giugno 1942 tra coloro che parteciparono a Roma, a casa di Federico Comandini, alla riunione costitutiva del Partito d'Azione, Giuriolo dopo l'8 settembre fu tra i primi organizzatori della resistenza in Veneto e tra i più valorosi comandanti partigiani dell'Appennino tosco-emiliano. Dopo la morte, il 12 dicembre 1944, durante un combattimento con i tedeschi in località Corona a ovest di Monte Belvedere - tra Bologna e il modenese,

*tito d'Azione e gli italiani. Moralità politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2000; A. RAGUSA, *L'antiitaliano. Dell'azionismo o dell'élite di un'altra Italia*, Manduria, Lacaita, 2000; D. COFRANCESCO, *Sul garamsciazionismo e dintorni*, Lungro di Cosenza, Marco editore, 2001.

allora baluardo della Linea gotica – sarebbe assurdo al mito, soprattutto grazie agli scritti dell'amico Luigi Meneghello.<sup>48</sup> Il secondo era il giovanissimo Licisco Magagnato, che, appena conclusi gli studi classici, nell'estate del 1940, entrò nella cerchia degli antifascisti vicentini raccolti attorno a Giuriolo, assicurando il collegamento tra la generazione dei trentenni e quella dei ventenni.<sup>49</sup> Il terzo era Mario Dal Pra, che a Vicenza insegnò storia e filosofia tra 1939 e 1943 nello stesso liceo Pigafetta dove

48. L. MENEGHELLO, *Fiori italiani*, Milano, Bur, 2012 (prima ed. Milano, Rizzoli, 1976), cap. 7; L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Feltrinelli, 1964. Sulla costruzione del mito di Giuriolo, che ha come suo primo atto la commemorazione tenuta da Norberto Bobbio alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza il 26 settembre 1948, si legga R. CAMURRI, *Il socialismo eretico di un intellettuale di frontiera, Pensare la libertà. I quaderni di Antonio Giuriolo*, a cura di Id., Venezia, Marsilio, 2016, pp. 8-17. Sulla figura di Giuriolo, oltre al corposo saggio di Renato Camurri che introduce il volume appena citato (pp. 1-187), si leggano: A. TRENTIN, *Antonio Giuriolo (un maestro sconosciuto)*, Presentazione di E. Opocher, Vicenza, Neri Pozza, 1984, e la seconda ed. ampliata A. TRENTIN, *Toni Giuriolo. Un maestro di libertà*, Sommacampagna-Vicenza, Cierre-Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea "Ettore Gallo", 2012, nonché *Antonio Giuriolo e il "partito della democrazia"*, a cura di R. Camurri, Verona, Cierre, 2008; sulle sue azioni partigiane nel bolognese, P. G. ARDENI, *Cento ragazzi e un capitano. La brigata Giustizia e Libertà "Montagna" e la Resistenza sui monti dell'alto Reno tra storia e memoria*, con la collaborazione di F. Berti Arnoaldi Veli, Premessa di L. Casati, Bologna, Pendragon, 2014, in particolare pp. 133-136, 293-300. Si veda inoltre *Per Antonio Giuriolo: scritti di Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello*, Vicenza, Cartella Tip., 1966.

49. *Licisco Magagnato. 1921-1987*, a cura di A. Colla e N. Pozza, Vicenza, Neri Pozza, 1987; R. ZORZI, *Licisco Magagnato, "veronese"*, in Id., *Gli anni dell'amicizia. Immagini e figure del secondo Novecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1991, pp. 159-177; G. A. CISOTTO, *Per un profilo di Licisco Magagnato. La Resistenza*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVI, 2011, pp. 259-276; ID., *Licisco Magagnato. Un intellettuale tra Partito d'azione e Partito repubblicano*, «Odeo Olimpico», 31, 2017-2018, pp. 99-135.

studiava Magagnato, che gli fece conoscere Giuriolo.<sup>50</sup> Le pubblicazioni della casa editrice, tuttavia, non furono un'impresa isolata. Esse, al contrario, disegnano la rete dei rapporti intessuti dai tre negli anni della guerra: una rete che si andò configurando sulla scia dell'organizzazione dell'azione cospirativa azionista, e che ebbe il suo primo impulso a Vicenza e a Padova.

La Vicenza dei tardi anni Trenta era una città provinciale e cattolicissima, in cui la forte influenza del clero, impegnato in una tesa concorrenza con gli esponenti fascisti locali, e la presenza di “quel gruppo di professionisti e ricchi – che si mantengono ostinatamente indifferenti di fronte al Fascismo”<sup>51</sup> – mortificavano, forse, quel radicamento delle strutture del regime nella misura da esso ambita, ma non ne impedivano la sostanziale seppur passiva accettazione. Quanto alle iniziative editoriali, la tradizione vedeva Vicenza città di stampatori – spesso di libretti devozionali – più che di veri editori.

50. E. I. RAMBALDI, *Mario Dal Pra giovane insegnante a Vicenza (con una testimonianza a cura di Italo Francesco Baldo)*, «Rivista di Storia della filosofia», 61 (2006), 2, pp. 397-401; ID., *Ricordo di Mario Dal Pra*, «Rivista di Storia della filosofia», 47 (1992), 1, pp. 9-45; M. DAL PRA, F. MINAZZI, *Ragione e storia. Mezzo secolo di filosofia italiana*, Milano, Rusconi, 1992, in particolare pp. 9-139; F. MINAZZI, *Mario Dal Pra*, «Belfagor», XLVIII, 2, 31 marzo 1993, pp. 153-169; ID., *Mario Dal Pra filosofo e partigiano. Sulla genesi etico-culturale di una scelta civile antifascista*, «Odeò olimpico», XXV, 2002-2004, pp. 233-349; D. BORSO, *Uno storico militante*, in M. DAL PRA, *La guerra partigiana in Italia. Settembre 1943-maggio 1944*, a cura di D. Borso, Presentazione di G. Perona, Firenze, Giunti, 2009, pp. 21-33; E. FRANZINA, *Mario Dal Pra partigiano. Dal fascismo alla Resistenza e alla sua storia*, «Belfagor», LXV, 3, 31 maggio 2010, pp. 341-348.

51. Come lamentava un documento proveniente dall'interno del Pnf che risale al novembre 1932: intitolato *Nota a Vicenza* e conservato presso l'Archivio centrale di Stato, PNF, Situazione province, Vicenza, b. 28, è citato da E. FRANZINA, “bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà”. *Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Verona, Bertani, 1987, p. 58.

Proprio su questo fronte, tuttavia, e proprio negli ambienti vicini a Giuriolo, qualcosa si era mosso negli anni trenta. Prima che le leggi razziali gli impedissero di proseguire, Ermes Jacchia, commercialista e raffinato cultore di buoni libri, di origini ebraiche e simpatie socialiste, aveva dato vita a un catalogo che annoverava opere di Diego Valeri, Pietro Nardi, Paola Drigo, nonché *L'anima e la danza di Paul Valery*.<sup>52</sup> Colse il testimone del suo lavoro Neri Pozza, che nel 1938, sotto la sigla delle Edizioni dell'Asino Volante, pubblicò *La gaia gioventù e altri versi agli amici* del poeta e impiegato di banca Antonio Barolini, per poi fondare Il Pellicano.<sup>53</sup> Pozza, che allora aveva ventisei anni, faceva parte di un gruppo di giovani tenuti d'occhio dalla polizia, come lo erano Giuriolo, lo stesso Barolini, il pittore Italo Valenti. A sostenere tali imprese erano uomini come Torquato Fraccon e Antonio Pellizzari, il tipografo Vittore Gualandi, ricordato come linotipista di “tanta stampa della Resistenza”,<sup>54</sup> e Guglielmo Cappelletti, figlio di un editore libraio, cattolico e “di sicuri sentimenti democratici”,<sup>55</sup> avvicinosi alle fila degli antifascisti, che sarebbe diventato deputato democristiano nel dopoguerra: secondo Antonio Trentin, fu lui l'editore delle Edizioni del Palladio, stampate dalla Officina tipografica vicentina.<sup>56</sup>

52. G. DELLA POZZA PERUFFO, *Ermes Jacchia, un intellettuale ebreo editore nella Vicenza degli anni Trenta*, «Odeo Olimpico», XXX, 2015-2016, pp. 563-590.

53. [A. COLLA], *Postfazione*, in N. POZZA, *Vita da editore*, a cura di A. Colla, Vicenza, Neri Pozza, 2016, pp. 291-294.

54. L. MAGAGNATO, *Prefazione*, in *Neri Pozza Editore 1946-1986*, a cura di A. Colla e R. Zirona, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 1986, p. x.

55. Come lo definisce FRANZINA, “bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà”, cit., p. 85, riferendo il suo deferimento al Tribunale speciale nel giugno 1931.

56. TRENTIN, *Antonio Giuriolo* cit., p. 93.

Fecondi furono poi, per questi intellettuali vicentini, i contatti extracittadini. Magagnato sottolinea l'importanza di alcuni incontri casuali: quello con Carlo Lodovico Ragghianti nel 1939 e quello con Roberto Pane nel 1942

segnarono profondamente, sia nel campo culturale che in quello politico, i suoi futuri orientamenti; così quelli con [Egidio] Meneghetti, Aldo Capitini e Luigi Russo, avvenuti con il tramite del vicentino Antonio Giuriolo. Ma l'uscita più decisa dalle mura della città avvenne, inizialmente, ancora durante la guerra, con la Padova universitaria di Valgimigli, Marchesi e Fiocco.<sup>57</sup>

A Padova c'erano Norberto Bobbio, dal dicembre 1940 docente di filosofia del diritto, ed Enrico Opocher, a sua volta filosofo del diritto e libero docente dal 1942: entrambi parteciparono, con Giuriolo, alla prima riunione del Pd'A nel Veneto tenutasi a Treviso nell'ottobre 1942.<sup>58</sup> Altri due poli di questa mappa politico-culturale erano Firenze, dove si trovava il gruppo di Tristano Codignola raccolto intorno alla Nuova Italia, e Pisa: la Normale era un centro di irradiazione di fermenti antifascisti intercettati da altri giovani vicentini, come Enrico Niccolini, in contatto con Aldo Capitini, Guido Calogero, Ragghianti.

Barolini, lo si è accennato, è un altro personaggio da

57. MAGAGNATO, *Prefazione* cit., pp. XII-XIII.

58. C. SAONARA, *Meneghetti, Giuriolo e gli altri: il PdA nel Veneto, in Antonio Giuriolo e il "partito della democrazia" cit.*, p. 83. Si vedano inoltre *Norberto Bobbio. Gli anni padovani. Celebrazioni del centenario della nascita*, a cura di B. Pastore e G. Zaccaria, Padova, Padova University Press, 2010, e su Opocher il profilo di D. Ippolito in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, 2013, consultabile in <

tenere presente: pur non aderendo al Pd'A, faceva parte della struttura clandestina antifascista ed era amico, oltre che di Pozza, anche di Michele Benettazzo, di Torquato e Franco Fraccon, dello stesso Giuriolo e di Magagnato. Nei suoi diari sostiene di essere stato il primo, a Vicenza, a conoscere Ragghianti e Capitini,<sup>59</sup> mentre in una lettera a Capitini del febbraio 1956 scrive, anche a proposito di Giuriolo: "Ti ricordi? Fu [Luigi] Russo che ci consigliò di prendere contatto con te".<sup>60</sup> Ad ogni modo fu lui a rappresentare un punto di raccordo tra l'antifascismo laico e l'antifascismo cattolico vicentino, anche in virtù di un cattolicesimo 'inquieto', mai confessionale; e a lui fu affidata, dopo il 25 luglio 1943, per un mese e mezzo, la direzione del «Giornale di Vicenza». Si trattava di una nomina decisa in seno al Pd'A veneto, di cui erano espressione anche le Collezioni del Palladio:<sup>61</sup> i

59. A. BAROLINI, *Diario di clandestinità e altri scritti in tempo di guerra (1943-1945)*, a cura di S. Barolini e T. Barolini, Vicenza, Neri Pozza, 2019, pp. 177-178 (ed. digitale).

60. Lettera di Barolini a Capitini, 7 febbraio 1956, pubblicata, insieme ad altre, a cura di A. Chemello, in *Antonio Barolini. Cronistoria di un'anima* (Atti dei Convegni di New York e di Vicenza nel centenario della nascita), a cura di T. Barolini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2015, p. 32. Su Barolini si vedano: il profilo di R. Bertacchini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, 1988 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-barolini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-barolini_%28Dizionario-Biografico%29/)>); M. GIACHINO, *Antonio Barolini (1910-1971)*, «Studi novecenteschi», 12, 30, dicembre 1985, pp. 183-206, in particolare pp. 192-194; M. GIACHINO, I. CROTTI, *Un italiano in America. Poesia e narrativa di Antonio Barolini*, Roma, Bulzoni, 2012.

61. Sul Pd'A a Vicenza si legga G.A. CISOTTO, *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'azione a Vicenza (1942-1947)*, Sommacampagna-Verona, Cierre-Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea "Ettore Gallo", 2010; sul Pd'A veneto, G.A. CISOTTO, "Solo uomini di buona volontà". *Il Partito d'azione veneto (1942-1947)*, Roma, Viella, 2014; *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, a cura di R. Biondo e M. Borghi, con un saggio di M. Isnenghi, Portogruaro, Federazione italiana associazioni partigiane-Associazione Giustizia

suoi promotori sono indicati come “il gruppo più attivo” in Veneto tra quelli che aderirono al messaggio liberal-socialista,<sup>62</sup> e Dal Pra fu responsabile dei primi numeri clandestini di «Giustizia e Libertà. Organo veneto del Partito d’Azione» tra maggio e novembre 1943.<sup>63</sup>

Tutte le fonti insistono sul ruolo di Giuriolo nella fase di gestazione di un impegno in senso antifascista di questa cerchia di giovani, nel loro viaggio verso la maturazione di una coscienza ideologica e politica. Sul suo lavoro intellettuale disponiamo ora di un prezioso studio di Renato Camurri condotto sulla scorta dell’analisi dei quaderni di scritti. Ne emergono tracce della ricerca di Giuriolo senza dubbio confluite nel disegno della casa editrice. In primo luogo, la ripresa di alcuni classici del liberalismo: dal soggiorno a Parigi nel 1938 egli tornò con l’opera completa di Tocqueville, e meditata *La démocratie en Amérique*, la commentò in un quaderno, sostando in particolare sulle pagine dedicate al federalismo americano e alle forme di autogoverno.<sup>64</sup> In secondo luogo, la lettura degli autori greci e latini, rivolta ai temi della libertà, della tirannide e della democrazia.<sup>65</sup> In terzo luogo, un’interpretazione del

e Libertà di Venezia-Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea-nuova dimensione, 2005.

62. A. ZANON DAL BO, *Il Partito d’Azione a Venezia dalle origini all’inizio della Resistenza armata*, in *Giustizia e Libertà e Partito d’Azione* cit., p. 28 (già in *Il Partito d’Azione dalle origini all’inizio della Resistenza armata* cit., pp. 733-748).

63. DAL PRA, MINAZZI, *Ragione e storia* cit., p. 102. Sulla stampa espressa dal Pd’A veneto si vedano G. GADDI, *Guerra di popolo nel Veneto. La stampa clandestina nella Resistenza*, Verona, Bertani, 1975, pp. 75-82; G. PALADINI, *Le idee della Resistenza: realismo ed utopia nella stampa azionista veneta*, in *Oltreconfine. Lingue e culture tra Europa e mondo*, a cura di A. Pasinato, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000, pp. 199-211.

64. *Pensare la libertà* cit., pp. 140-141, 217-239.

65. Ivi, p. 66.



Risorgimento, come diremo, vicina a quella di Adolfo Omodeo, Franco Venturi, Leone Ginzburg, quale processo rigeneratore che aveva affermato l'indissolubilità del nesso tra libertà e patria.<sup>66</sup> Aggiungerei una non accidentale coincidenza: la passione per l'Ottocento letterario, per la letteratura francese e per quella russa era la medesima coltivata da Ginzburg; il che rivela la cifra cosmopolita dell'identità intellettuale di Giuriolo – propria di molti della sua generazione in forza della spinta a ovviare all'angustia soffocante del clima culturale del tempo – e il suo carattere implicitamente militante – per la visione di una comune cultura europea e per la componente storico-politica che quella passione sottendeva –, oltre che la propensione a saldare all'inquieto Novecento il secolo che l'aveva preceduto.

Ciò non toglie che la formazione di Giuriolo fosse *in primis* letteraria, mentre quella di Dal Pra era squisitamente filosofica, e ancora acerba era la preparazione di Magagnato, il quale peraltro presto si sarebbe dedicato alla storia dell'arte: nonostante le robuste letture di cui si nutrivano, l'impalcatura dottrinarica dei promotori delle Collezioni del Palladio – e questo ben si avverte nei libri varati – si stagliava insomma come una conquista da guadagnare, più che essere un presupposto. Tuttavia è chiaro come, al di là della indeterminatezza dell'elaborazione ideologica e del timbro più umanistico che politico-teorico che la caratterizzava, dai tardi anni trenta una serie di studi e gli influssi di cui si è detto li facesse confluire nel solco del liberalsocialismo e poi nel Pd'A. L'angolazione che segna la loro adesione non è univoca: se Dal Pra era in quella fase su posizioni venate di un sentimento religioso ancora vivo, e se Magagnato aveva come stella polare soprattutto Carlo Cattaneo, per Giuriolo è stato Agostino Zanon Dal Bo

66. Ivi, pp. 90-94.

a parlare di una piattaforma politica avanzata, toccata dalle istanze economico-sociali.<sup>67</sup>

Sulle prime battute delle Collezioni del Palladio dovevano influire anche due componenti ben individuabili negli ambienti che le sostenevano, apparentemente distanti, in realtà al centro di un assiduo confronto. Da una parte c'era l'interesse per la lezione kantiana, che univa Dal Pra, il quale le dedicò il volume *Pensiero e realtà* (1940), ad altri collaboratori della casa editrice come Giuseppe Faggin e Alfredo Poggi. Dall'altra c'era la cifra etico-religiosa, nelle sue diverse sfumature e nei suoi diversi gradi: dall'intransigentismo clericofascista alla rispondenza nei confronti di un sentimento evangelico e/o di un cattolicesimo di matrice liberale accomunati da una tensione costante tra un afflato circoscritto a una dimensione trascendente, mistica, personale e la risposta al potente richiamo di un impegno politico e sociale. Lo dimostra il legame di Giuriolo, uomo d'indole laica, a Capitini, condiviso anche da Barolini; e lo dimostra la formazione religiosa di Dal Pra, già esponente della Fuci e presidente della sezione vicentina dell'Azione cattolica prima di aderire al Pd'A veneto. Sembra chiaro tuttavia il ruolo strategico delle tesi di Capitini, che costituivano un piano su cui potevano incontrarsi sensibilità religiose diverse, così come si comprende la capacità di attrazione di quelle di Calogero: un'assunzione della morale laica in chiave cristiana e, viceversa, un'assunzione della morale cristiana in chiave laica si offrivano come prospettive utili alla confluenza nell'antifascismo, anzi in un particolare tipo di antifascismo, integro e depurato dalle implicazioni materialiste e compromissorie proprie di altre famiglie politiche.<sup>68</sup>

67. ZANON DAL BO, *Il Partito d'Azione a Venezia* cit., pp. 32-33.

68. A. TRENTIN, *Il liberalsocialismo di Giuriolo*, in *Antonio Giuriolo e il*

Premesse dell'attività editoriale furono le indicazioni di lettura per cui i tre sono stati ricordati. Barolini cita Vico, De Sanctis, Rousseau, Tocqueville, Madame de Staël, Sismondi.<sup>69</sup> Meneghello rievoca "Omodeo, Renan, la critica storica".<sup>70</sup> Domenico Corà *I doveri dell'uomo* di Mazzini che gli aveva consigliato Giuriolo.<sup>71</sup> Neri Pozza le *Interdizioni israelitiche* di Cattaneo che gli aveva suggerito Magagnato.<sup>72</sup> E ancora: *La religione entro i limiti della sola ragione* di Kant tradotta da Alfredo Poggi (Guanda, 1941); *La rivoluzione inglese del 1688-89 e Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX* di Trevelyan (Ei-

"partito della democrazia" cit., pp. 53-63. Sul liberalsocialismo rimando a *Il liberalsocialismo. Dalla lotta antifascista alla Resistenza*, a cura di P. Bagnoli, n. monografico di «Il Ponte», XLII, 1, gennaio-febbraio 1986; *I dilemmi del liberalsocialismo*, a cura di M. Bovero, V. Mura e F. Sbarberi, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994; *Figure del liberalsocialismo*, a cura di M. Nacci, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010; cfr. anche, per una riflessione sulla tradizione del pensiero politico che ha lavorato sui nessi tra liberalismo e socialismo, F. SBARBERI, *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Rosselli a Bobbio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999. Su Capitini si vedano almeno, e in riferimento più stretto ai temi di questo contributo: N. BOBBIO, *Religione e politica in Aldo Capitini*, in ID., *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1984, pp. 239-299, già comparso come introduzione a A. CAPITINI, *Il potere di tutti*, Prefazione di P. Pinna, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 9-43, e ora in N. BOBBIO, *Il pensiero di Aldo Capitini. Filosofia, religione e politica*, Roma, edizioni dell'Asino, 2011; A. D'ORSI, *Il persuaso. Ritratto di Aldo Capitini*, in ID., *Intellettuali del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 70-145; *Aldo Capitini tra liberalismo e socialismo*, a cura di G. B. Furiozzi, Milano, Franco-Angeli, 2001; I. DEGLI ODDI, *Aldo Capitini. Una vita nonviolenta. Tutti gli scritti del "Ponte"*, Prefazione di S. Cingari, Roma, Aracne, 2012, pp. 11-106.

69. A. BAROLINI, *Il capitano Toni e il suo e il nostro piccolo mondo antico*, in Antonio Barolini cit., pp. 67-68.

70. MENEGHELLO, *I piccoli maestri* cit., p. 44.

71. Si legga la testimonianza di Corà riferita da CISOTTO, *Nella giustizia la libertà* cit., p. 34.

72. POZZA, *Vita da editore* cit., p. 249.

naudi, 1941); l'*Areopagitica* di Milton (Laterza, 1933); *Storia del liberalismo europeo* di De Ruggiero (Laterza, 1925 e 1941); *L'età del Risorgimento italiano* (la seconda edizione, Principato, 1932) e *L'opera politica del conte di Cavour* (La Nuova Italia, 1940-41) di Omodeo; *Pensiero e azione del Risorgimento italiano* di Salvatorelli (Einaudi, 1943); *La Storia come pensiero e azione* di Croce (Laterza, 1938); i *Saggi di economia rurale* di Cattaneo a cura di Luigi Einaudi (Einaudi, 1939); *Il superamento del marxismo* di Henri de Man (Laterza, 1929); *La libertà nello Stato moderno e Democrazia in crisi* di Harold Laski (Laterza, rispettivamente 1931 e 1935). E a questi si aggiungano *Elementi di un'esperienza religiosa* di Capitini (Laterza, 1937) e *La scuola dell'uomo* di Calogero (Sansoni, 1939), oggetto di una lettura attenta e tutt'altro che acritica di Giuriolo, al pari di *La gioia nel lavoro* di de Man, come attestano i suoi quaderni.<sup>73</sup> Sono libri che delineano – in una fase di soffocamento delle libertà in cui la lettura moltiplica i suoi effetti di levatrice di nuovi paradigmi ideologici, incontri, relazioni – una sorta di biblioteca antifascista ed evidenziano la predisposizione del gruppo vicentino a mettere a punto un inventario di strumenti con cui imbastire un discorso politico e culturale: a fare, insomma, gli editori 'protagonisti', alla Gobetti; una breve esperienza alla Nuova Italia segnala, del resto, l'inclinazione di Giuriolo per il lavoro editoriale.<sup>74</sup>

73. *Pensare la libertà* cit., pp. 241-274 (per De Man), 275-293 (per Calogero).

74. Su questo come su molto altro in merito al gruppo di Giuriolo, Dal Pra e Magagnato nella Vicenza a cavaliere tra anni trenta e quaranta è prezioso il ricordo di M. MIRRI, *Fra Vicenza e Pisa: esperienze morali, intellettuali e politiche di giovani negli anni '40*, in *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione* (Atti del Convegno 24/25 aprile 1985), a cura di F. Frassati, Pisa, Giardini, [1989], pp. 267-402.

Sulla genesi della casa editrice, in mancanza, fino a prova contraria, di fonti d'archivio, abbiamo una testimonianza di Enrico Niccolini su un incontro nel novembre del 1941 a Firenze con Capitini, Codignola, Enriques Agnoletti, Ramat. In quella occasione

Capitini ci consigliò di preparare brevi e facili scritti di divulgazione culturale: forse da lì nacquero i *Quaderni di cultura politica* del Partito d'Azione di Vicenza, voluti da Antonio Giuriolo e che continuarono anche nell'immediato dopo guerra. In quei quaderni comparve un breve saggio di Guido Calogero.<sup>75</sup>

In realtà, come si è detto, le prime uscite delle Collezioni del Palladio risalgono al gennaio 1943 e, nella loro parabola vicentina, si spensero con l'8 settembre. Sono due, tuttavia, i motivi salienti che affiorano dai ricordi di Niccolini: la leva esercitata da Capitini, convinto del valore dell'attività culturale nella lotta antifascista, e la relazione tra l'iniziativa editoriale di Giuriolo e compagni, in quei mesi del 1943, e il successivo impegno in campo editoriale degli azionisti dopo l'8 settembre. Si può dunque ipotizzare che una suggestione di Capitini sia stata messa a frutto nell'*entourage* dei giovani intellettuali vicentini, già inclini a sperimentare il terreno editoriale e con l'aspirazione a farsi attori - agendo tra le maglie della censura fascista, seppure allentate negli anni della guerra - della scena pubblica, presenti e pronti a eventuali sviluppi della situazione bellica come di quella politica.

Il caso delle Collezioni del Palladio, in effetti, offre un modello di studio sia dei rapporti tra politica e cultura negli anni del crepuscolo del regime, sia delle vie che gli intellettuali antifascisti di matrice liberaldemocratica seguirono, nei mesi che videro il precipitare delle

75. Comunicazione di Enrico Niccolini *ivi*, p. 101.

sorti della guerra, per dotarsi di materiali e percorsi teorici utili al superamento dell'esperienza fascista e alla rifondazione dei presupposti della convivenza civile. Più che le riviste, più che l'accademia, entrambe sedi troppo esposte, fu il circuito dell'editoria libraria a presentarsi come il più adatto a suggerire campi e direttrici di indagine e intervento, prima in modo carsico, e poi alla luce del sole.

Le Collezioni del Palladio diedero vita a due collane, «Quaderni di cultura moderna» e «Quaderni di cultura politica». Questa impostazione del catalogo dava conto innanzitutto di una volontà di impaginare le pubblicazioni in una razionale disposizione in collane, e della primaria demarcazione di due campi d'intervento, la cultura e la politica, tra di essi legati. I titoli delle collane inoltre esprimevano un duplice richiamo ideale: da un lato a quella esigenza di nuova cultura politica additata dagli oppositori del fascismo al momento della sconfitta degli ideali liberali e democratici, dall'altro ai «Quaderni di Giustizia e Libertà». Si trattava di opuscoli: la *brevitas* degli interventi rispondeva a un progetto editoriale 'urgente', pensato per una circolazione agevole, per una fruizione veloce, per la capacità di incidere *hic et nunc*, in una congiuntura in evoluzione, oltre che come occasione di incontri e copertura per l'azione cospirativa: in una parola, il format prescelto si inserisce a pieno titolo nel solco dell'editoria militante.

La vicenda delle Collezioni del Palladio rappresenta dunque uno snodo. Si tratta della prima operazione editoriale autonoma e organica espressa dall'antifascismo attivo, ponte tra la fase della clandestinità e quella dell'aperta lotta politica, tra la fase dell'elaborazione culturale e quella progettuale e programmatica, punto di arrivo dell'evoluzione filosofica e ideologica - non esente da contraddizioni o sofferti ripensamenti - vissuta negli anni della guerra dagli intellettuali antifascisti

di stanza a Vicenza, e momento seminale per recuperi e linee di ricerca che negli anni successivi sarebbero stati propri di altre iniziative in campo librario.

L'adozione della prospettiva editoriale, sotto questa luce, appare particolarmente produttiva, poiché consente di porre in relazione, indagando la messa in opera di un progetto coerente di uscite, la dimensione biografica – con il suo portato di condotte e tensioni individuali – e quella di gruppo, la dimensione privata e quella pubblica, la dimensione locale e quella nazionale, e di illuminare quelle zone del discorso teorico e culturale che sono esito, oltre che di comuni intenti, anche di mediazioni, contaminazioni e intrecci, in virtù dei quali si muovono, come in questo caso, le transizioni e maturano le posizioni politiche organizzate.

### *A cosa servono gli intellettuali*

L'esordio delle Collezioni del Palladio fu nel segno di Antonio Fogazzaro, oggetto di un breve saggio di Giuriolo intitolato *Antonio Fogazzaro attraverso la sua corrispondenza*, finito di stampare il 16 gennaio 1943. A dispetto del tema, apparentemente innocuo, il saggio funge da grimaldello (anche a beneficio dei contemporanei) per la lettura di tutto il resto dell'attività editoriale, perché chiama in causa l'impegno degli uomini di cultura, la loro funzione civile, il loro 'coraggio'. Attingendo dalla sua tesi di laurea sull'opera poetica di Fogazzaro e soffermandosi su alcuni aspetti delle *Lettere scelte* pubblicate da Tommaso Gallarati Scotti tre anni prima,<sup>76</sup> Giuriolo stigmatizza la tendenza dello scrittore

76. A. FOGAZZARO, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940. La tesi su Fogazzaro è rielaborata da Giuriolo in uno dei suoi quaderni (*Pensare la libertà* cit., pp. 409-446).

vicentino a ripiegarsi su se stesso senza mai uscire “in una osservazione, in una riflessione, in una massima, che ci colpisca per la sua verità e resti nella memoria”: “La sua interiorità morale e religiosa, che con tanta cura egli ha voluto educare in se stesso, non gli suggerisce alcuna meditazione di largo respiro, alcun pensiero profondo”, anzi “della religione gli sfugge la sostanza più spirituale e più viva”; anche “dall’esperienza dell’arte, in cui pur si travaglia per tanti anni, non sa trarre che concetti generici, confusi e banali”.<sup>77</sup> Giuriolo poi sosta su alcuni fattori che aiutano a penetrare nella psicologia “non complessa e profonda, ma complicata e torbida” di Fogazzaro, tra cui la mancanza “di quell’energia morale in cui Ibsen vedeva il pregio e il significato del vivere e dello scrivere: combattere con gli spiriti mali del cuore e del pensiero e tenere severo giudizio contro sé stessi”.<sup>78</sup> Così il suo tormento spirituale “non raggiunge mai un accento drammatico di lotta veramente sofferta”, e più spesso “si esaurisce e si perde in commiserazioni sulla debolezza della carne stanca, in invocazioni a Dio, in autosuggestioni e soprattutto in un groviglio di scrupoli che odorano di gesuitismo e di controriforma”.<sup>79</sup> Nelle pagine di Giuriolo sembra echeggiare una duplice condanna: di un cattolicesimo percepito come deterioro, solipsistico e ‘sentimentale’, e di una declinazione atona e retorica “del vivere e dello scrivere”.

Alla luce di questa condanna si può leggere la presentazione dei primi titoli della collana:

77. A. GIURIOLO, *Antonio Fogazzaro attraverso la sua corrispondenza*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943-XXI, pp. 5-6.

78. Ivi, pp. 7-9.

79. Ivi, p. 10. Sul significato delle pagine dedicate da Giuriolo a Fogazzaro si è soffermato N. BOBBIO, *L'uomo e il partigiano*, in *Per Antonio Giuriolo* cit., pp. 28-29.



I Quaderni di cultura moderna contengono brevi trattazioni su problemi di cultura e di vita, alla luce dei valori morali, emergenti dalla viva spiritualità della tradizione ed atti a rinnovare le condizioni del vivere individuale e collettivo nella affermazione dell'ideale universale.<sup>80</sup>

Non devono sfuggire le allusioni – pur velate in considerazione della morsa che dai primi mesi del 1943 si strinse intorno al gruppo vicentino – ad alcune categorie, ad alcuni nessi, ad alcuni principi che rappresentavano, come le scelte lessicali avvertono, le spie di un impegno intellettuale e politico insieme: “problemi di cultura e di vita”, dove per vita si intende la partecipazione attiva a un discorso civile; “valori morali”, a prospettare la portata etica dell'impegno assunto; “viva spiritualità della tradizione”, a spiegare la necessità di una revisione del retaggio del pensiero politico-filosofico per coglierne elementi utili al presente in una prospettiva di rinnovamento; “vivere individuale e collettivo”, a determinare l'ambizione di prendere le mosse dalla coscienza del singolo per promuovere un cambiamento dell'assetto sociale; “affermazione dell'ideale universale”, in cui la voluta indeterminatezza dei termini non ne spegne la forza presso orecchie pronte ad ascoltare.

Che a Giuriolo poi stesse a cuore precisare e affermare la responsabilità dell'azione intellettuale lo prova il fatto che tra i titoli annunciati figuri un altro suo contributo, *La responsabilità sociale della cultura*. Il saggio non avrebbe fatto in tempo ad uscire, ma qualche spunto si ricava dai quaderni. Ai motivi generali che spingevano alla “impossibilità di restar estranei alla politica” – scri-

80. GIURIOLO, *Antonio Fogazzaro attraverso la sua corrispondenza* cit., quarta di copertina. Il saggio di Giuriolo è stato riproposto nel 2007: A. GIURIOLO, *Antonio Fogazzaro attraverso la sua corrispondenza*, Introduzione e nota biografica critica a cura di I. F. Baldo, Vicenza, Editrice Veneta, 2007.

ve Giuriolo – se ne aggiungeva uno speciale, legato al “momento storico attuale, questo periodo di transizione in cui tutto sembra incerto, insussistente, contraddittorio”, e che genera uno “stato di smarrimento e di angoscia”: uno stato che “prova la nostra partecipazione appassionata al dramma di una civiltà che si rinnova”, ma a cui non ci si deve abbandonare.<sup>81</sup>

### *Rileggere Mazzini*

Con il saggio di Giuriolo su Fogazzaro, nei «Quaderni di cultura moderna» uscivano, a loro volta stampati il 16 gennaio 1943, *Necessità attuale dell'universalismo cristiano* di Dal Pra e *Nazione e rapporti internazionali nel pensiero di Mazzini* di Magagnato. In seguito vi sarebbe stato incluso il primo libro di filosofia pubblicato dopo il 25 luglio: una biografia di Piero Martinetti scritta dal suo allievo, il ‘socialista kantiano’ Alfredo Poggi. Alcuni volumi erano annunciati come “in corso di pubblicazione”, ma non avrebbero visto la luce. Oltre a quello già ricordato di Giuriolo, l'elenco comprende *L'esistenzialismo e la morale* di Giuseppe Faggin: filosofo, libero docente all'Università di Padova e insegnante di storia e filosofia al liceo Pigafetta, esperto di Plotino, ma anche studioso di Schopenhauer, qui a cimento con un altro tema, Faggin era membro, come si diceva, del gruppo che si aggregò intorno a Giuriolo.<sup>82</sup> Vi sono inoltre *La*

81. *Pensare la libertà*, cit., pp. 461-463 (citazione a pag. 462, ma si vedano anche pp. 483-485), in parte citati da TRENTIN, *Antonio Giuriolo* cit., pp. 89-90. Su questo si legga anche N. BOBBIO, *Antonio Giuriolo*, in ID., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 288-289.

82. F. VOLPI, E. RENZI, G. PASQUALOTTO, *Per Giuseppe Faggin, 1906-1995* (Atti della commemorazione tenuta il 22 novembre 1996 al Liceo Ginnasio “Antonio Pigafetta” di Vicenza), Vicenza, Accademica

*scuola e la formazione della personalità* di Dal Pra, in seguito sostituito da *La proprietà privata e la personalità umana*, anch'esso rimasto nei progetti, e *La guerra e la rivoluzione* di Santino Caramella, annunciato nel maggio 1943, sul quale, in mancanza di altre informazioni, risulta azzardata qualsiasi ipotesi.

Tra i quaderni in preparazione compare anche *Il pensiero sociale di Pisacane* di Luigi Meneghello, lavoro abortito con l'adesione del suo autore alla lotta partigiana, significativo tuttavia per l'intenzione che sottendeva di scendere su un terreno conteso tra antifascisti e alcuni segmenti del fascismo: quello dell'eredità di Pisacane.<sup>83</sup> Non sappiamo quale direttrice potesse prendere il contributo di Meneghello, ma Ernestina Pellegrini, in un saggio sulla presenza dell'amico Toni nei suoi scritti, parla della biblioteca di Giuriolo descritta da Meneghello in *Fiori italiani* e poi scrive:

Uno dei testi centrali di questa biblioteca era il saggio di Nello Rosselli su *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, uscito per le edizioni dei fratelli Bocca nel 1932, che costituiva un anello di congiunzione fra l'Italia risorgimentale di tendenza liberaldemocratica e mazziniana e l'Italia contempora-

olimpica, 2001; *Prefazione e Scritti di Giuseppe Faggin* in *Ars majeutica. Studi in onore di Giuseppe Faggin*, a cura di F. Volpi, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 3-5, 249-254.

83. I. F. BALDO, *Via Mario Dal Pra*, Vicenza, «Rivista di Storia della filosofia», 65, 2, 2010, p. 334 (pp. 333-337 per l'intero contributo). Sulla fortuna di Pisacane negli ambienti della 'sinistra' fascista si legga G. PARLATO, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 46-48, 56-58; cfr. anche E. DI RIENZO, *Delio Cantimori e il "dopoguerra storiografico"*, in *Delio Cantimori e la cultura politica del Novecento*, a cura di E. Di Rienzo e F. Perfetti, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 119, e DE FRANCESCO, *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione"* cit., pp. 262-272; su Pisacane nella visione di Parri, DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione* cit., pp. 30-31, e NOVELLI, *Il Partito d'Azione e gli italiani* cit., p. 33.

nea dell'antifascismo attivistico, che punta sul ruolo delle minoranze, che combatte il regime anche attraverso un atto simbolico, un gesto significativo, i colpi di mano, la "cospirazione", come la chiamava Mazzini: una splendida stagione morale, coi suoi meriti e i suoi limiti, una sorta di etica del "sacrificio borghese".<sup>84</sup>

Su Mazzini e su Cavour – del quale a breve, come si dirà, sarebbero stati proposti gli interventi sulla libertà di stampa – aveva avuto modo di ragionare lo stesso Giuriolo in occasione della recensione redatta per "La Nuova Italia" dell'*Opera politica del Conte di Cavour* di Omodeo, uscito per la casa editrice omonima nel 1940, che comprendeva anche il saggio *Mazzini e Cavour*. Omodeo leggeva in chiave liberale la parabola politica dello statista piemontese, ribadiva la matrice democratica delle posizioni mazziniane e considerava le due opzioni entrambe necessarie e complementari al compimento del progetto risorgimentale: tesi a cui Giuriolo sembrava pienamente aderire.<sup>85</sup>

Assai più che Pisacane, Mazzini era reduce da una ormai consolidata interpretazione da parte della cultura politica di matrice nazionalista, anche se nei tardi anni trenta, come Pisacane, era un riferimento soprattutto per l'ala 'sinistra' del fascismo.<sup>86</sup> Il suo rilancio in

84. E. PELLEGRINI, *Un "oppositore totale". Immagini di Antonio Giuriolo nell'opera di Luigi Meneghello*, in *Antonio Giuriolo e il "partito della democrazia"* cit., p. 76.

85. Su Cavour cfr. anche *Pensare la libertà* cit., pp. 295-300.

86. S. LEVIS SULLAM, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2010; M. DI NAPOLI, *Mazzini e il fascismo*, in *Mazzini e il Novecento*, a cura di A. Bocchi e D. Menozzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 169-182 (volume cui si rimanda nel suo complesso); P.G. ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 88-90.

chiave democratica si consumò proprio al tramonto del regime, anche se non poté non essere condizionato da quell'operazione di assorbimento del pensiero mazziniano che il fascismo aveva compiuto e, a sua volta, era incline a sovrastimarne la caratura dottrinarina piuttosto che a calarne gli sviluppi nel vivo della lotta politica del suo tempo. Quando Magagnato licenziò il suo saggio su Mazzini ancora non era uscito *Pensiero e azione del Risorgimento italiano* di Luigi Salvatorelli, tuttavia già *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870* costituiva, come si è detto, un punto fermo storiografico, uno spartiacque nella linea interpretativa della genesi del processo risorgimentale e una piattaforma ideale per un ripensamento della storia e dei destini della nazione italiana, in particolare nella cerchia degli azionisti e degli intellettuali liberaldemocratici. Circolavano inoltre gli scritti e le lettere di Mazzini pubblicati da Rizzoli nel 1938-39 con introduzione dello stesso Salvatorelli, non a caso citati da Magagnato insieme a *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini* di Alessandro Levi (Zanichelli, 1917) e *Mazzini triumviro della Repubblica Romana* di Ivanoe Bonomi (Einaudi, 1936). Giovanni Gentile, d'altro canto, è citato laddove scrive che per Mazzini la nazione "non è un presupposto dello Stato", piuttosto l'accento è posto "sull'intento comune, sul fine, sulla missione, che organizza in modo positivo e dà unità e forza effettiva e dinamica alla collettività".<sup>87</sup>

87. G. GENTILE, *I profeti del Risorgimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 36-37. Sulla lettura gentiliana di Mazzini si rimanda a R. PERTICI, *Il Mazzini di Giovanni Gentile*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXVII, 1999, pp. 117-180, poi in ID., *Storici italiani del Novecento*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 105-158. Sull'europeismo mazziniano cfr. G. MONSAGRATI, *Riflessioni sull'europeismo di Mazzini prima e dopo il 1848*, in *Dalla Giovine Europa alla Grande Europa*, a cura di F. Guida, Roma, Carocci, 2007, pp. 25-38.

L'esordio dello scritto serve per meglio intendere il pensiero di Mazzini, e di riflesso la lettura che ne offre Magagnato: da qui l'insistenza sull'importanza del "fattore etico" nella vita degli individui, delle nazioni e della politica internazionale, sulla valenza concreta dei valori morali – che non sono "sovrastutture letterarie" ma "forze politiche" – e sulla natura dell'azione mazziniana, per cui la "tensione di stile" e il "frasario messianico" sono dettati dall'obiettivo di suscitare passioni e moti ideali.<sup>88</sup> Il ragionamento di Magagnato giunge a enucleare, in merito ai concetti di nazione e umanità, alcuni fondamenti: per Mazzini la nazione collabora al raggiungimento del fine di creare una nuova unità europea; il suo ideale non è "la nazione empirica e particolare", ma il principio stesso di nazionalità, "l'affermazione e il trionfo del quale salvano la libertà di ogni nazione", il che lo rende estraneo a qualsivoglia "boria nazionalistica" – anzi: una politica di aggressione priva la nazione che la applica del diritto all'esistenza; non solo: libertà politica dell'individuo e libertà nazionali dei popoli sono interconnessi: la comune sorgente risiede "nell'idea liberale: l'individuo rivendica la libertà nazionale come un presupposto essenziale a darsi libere leggi, liberi educatori, liberi reggitori". E ancora: il concetto di nazionalità di Mazzini "non è quello razzistico" e nella sua visione "non vi è alcun luogo per imperialismo alcuno": "Ci stupisce pertanto – osserva Magagnato – che il Gentile, per il semplice motivo che il Mazzini non ritiene la Nazione un dato, ma un ideale da realizzare, voglia attribuire al genovese il suo proprio imperialismo".<sup>89</sup>

Magagnato dunque non rinnega la visione antimaterialistica di Mazzini – attribuendole piuttosto una valen-

88. L. MAGAGNATO, *Nazione e rapporti internazionali nel pensiero di Mazzini*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, pp. 4-5, 18.

89. Ivi, pp. 8-16.

za spendibile in chiave antifascista – ma non rinuncia a discernere i punti deboli, indeterminati o incoerenti del suo pensiero. Sottolinea, per esempio, le “incongruenze tra predicazione morale-religiosa e azione politica” o “tra astrazioni trascendenti *Umanità Nazioni*, e l'immanente concretezza degli individui di cui quelle non sono che astrazioni e simboli”, nonché “quella indifferenziata schiera di concetti che non fanno capo a un ideale che li subordina”, vale a dire la Libertà: della libertà Mazzini parla con entusiasmo, ma senza mai “giungere a considerarla come unica legge di vita dello Spirito e quindi delle istituzioni”, o senza tradurla in pratica di autonomia, come fanno Cattaneo e Ferrari. Da qui l'esaurimento della sua opera una volta chiuso il processo risorgimentale, anche sul piano delle soluzioni per una strategia internazionale capace di sciogliere i nodi della politica europea. Mazzini, prosegue Magagnato, “finisce per non pensare” che quando la Nazione si trasforma in Stato unitario accentrato “il patriottismo diventa nazionalismo, fatalmente”; né avverte la necessità di “prendere precauzioni perché il patriottismo, dopo la liberazione delle nazioni, non si trasformi in nazionalismo”.<sup>90</sup> Esclusa la soluzione federalista, Mazzini “si trastullò con un concetto fantastico di quel che è Nazione”, un'astrazione, appunto, piuttosto che una realtà.<sup>91</sup> Peggio: un germe reazionario che corrompe il patriottismo in nazionalismo si intravede anche quando Mazzini attribuisce missioni ai popoli, parlando di nazioni come di organismi dotati di vita autonoma.

In definitiva, secondo Magagnato, Mazzini “è la *coscienza* che reclama giustizia e crea una morale sempre più alta” ma non è “il *cervello politico* che scopre i più riposti impedimenti alla realizzazione di quell'ideale

90. Ivi, pp. 23-26.

91. Ivi, pp. 27-28.

etico”. Per rispettare tutte le nazionalità, occorre creare istituti “che temperino le altre forze che la formula ogni nazione sia libera e quindi sovrana ha scatenato”. Questi dispositivi di difesa risiedono proprio in quegli assetti, in quei principi, in quei sistemi che Mazzini aborrisce: l’individualismo, il socialismo e il federalismo. La moralità e la giustizia, insomma, non sono il risultato di aspirazioni, ma di istituzioni capaci di correggere e di equilibrare quelle forze che per loro natura tendono “a trascurare ogni motivo etico nella sfera di loro influenza”.<sup>92</sup>

Magagnato, in conclusione, restituiva il pensiero di Mazzini alla tradizione liberaldemocratica, non prima di averne ravvisato quelle aporie che ne avevano impedito prima la sua piena applicazione nella prassi politica, poi la sua assimilazione alla vulgata nazionalfascista. Alla religione del dovere – sembra di poterne inferire – doveva essere affiancata un’impalcatura costitutiva e regolativa, mentre il federalismo, in tutte le sue declinazioni, appariva il correttivo più indicato per salvare dalle derive autoritarie e aggressive le comunità nazionali e quelle internazionali. Restava comunque fermo che la formulazione migliore del principio di nazionalità che era alle radici del Risorgimento italiano si dovesse a Mazzini.<sup>93</sup> Il quale, peraltro, oltre a costituire un ponte ideale con il pensiero di Carlo Rosselli, ben si prestava a fungere da ‘minimo comune denominatore’ per le diverse anime della compagine vicentina e, nella sua proiezione *extra moenia*, per quella liberalsocialista e azionista: pensiero e azione, religione e laicismo, etica e politica non sono diadi, ma ossimori che si prestano a far confluire in un solco comune sensibilità diverse. Senza contare che Mazzini rispondeva anche al modello esemplare di intellettuale, spinto alla politica per circo-

92. Ivi, pp. 30-31.

93. Si legga anche *Pensare la libertà* cit., p. 480.



stanze eccezionali, quando, come scrive Giuriolo, “non rimane che la reazione totalitaria delle forze morali per ristabilire l’equilibrio sociale su una base migliore”.<sup>94</sup>

*Dall’universalismo cristiano all’azione partigiana*

L’intervento di Benedetto Croce *Perché non possiamo non dirci “cristiani”* uscì nel novembre del 1942 sulle pagine della «Critica»;<sup>95</sup> il saggio di Dal Pra *Necessità attuale dell’universalismo cristiano* fu stampato, come si è detto, il 16 gennaio 1943, proprio sulla sua scia. A differenza di Croce, tuttavia, Dal Pra partiva da una fede religiosa che aveva imbevuto fino a quel momento anche la sua ricerca filosofica, consegnata alle colonne di «Segni dei tempi», la rivista cattolica diretta da Paolo Bonatelli, e a opere teoriche quali *Il realismo e il trascendente* e *Pensiero e realtà*. È stato Eugenio Garin a scorgere in questi scritti, al di là dell’impostazione anti-neoidealista, “un’inquietudine, e quasi un’impazienza ansiosa di tutto un modo di affrontare i problemi: la stanchezza di un modo di leggere i filosofi e di far filosofia”.<sup>96</sup> Tale inquietudine, incrociandosi con quella suscitata dallo scoppio della guerra, prese inizialmente la via di un’affermazione del valore fondante del cristianesimo, avvertito come motore di fratellanza per la civiltà occidentale.

Non a caso l’incipit del saggio recita: “Nello sviluppo della civiltà e nell’arricchimento della spiritualità umana, il cristianesimo riveste un’importanza così eccezionale che sarà ben difficile esagerarla, soprattutto per chi lo consideri come rivoluzione morale, come fermento

94. *Pensare la libertà* cit., p. 477.

95. B. CROCE, *Perché non possiamo non dirci “cristiani”*, «La Critica», XL, 1942, pp. 289-297.

96. E. GARIN, *Mario Dal Pra*, «Rivista di storia della filosofia», 48, 2, 1993, pp. 231-237; la citazione è a p. 233.

suscitatore di più vaste e profonde esperienze pratiche del vivere”.<sup>97</sup> Dal Pra ragiona sul cristianesimo come realtà storica, aprendo lo sguardo “alla totalità del cristianesimo, comprendente in sé tutte le successive esperienze, riassuntive, a loro volta, delle esperienze antecedenti”, intendendone la storia come “la coerenza concreta di forme intrinsecamente legate fra loro” e individuandone l’originalità nella universalità dei postulati morali: il cristianesimo “ha apportato e rivelato un piano universale della spiritualità che, non essendo prima del tutto sconosciuto, ottenne tuttavia con esso più chiara ed esplicita affermazione”. A fronte dei limiti della civiltà classica, spiega Dal Pra, esso attuò “la vera rigenerazione spirituale dell’umanità, in quanto pose il valore assoluto della vita nell’interiorità e scese così alla radice prima dell’unità”, “proclamò la dignità ed il valore dell’uomo come uomo”, “superò tutte le divisioni ed aprì tutte le dighe particolaristiche verso un’intesa umana profonda e definitiva”. L’universalità morale così raggiunta poggiò non sulla legge astratta e contingente, ma “sul riconoscimento del fondamento etico assoluto come base su cui costruire il vivere individuale e collettivo”. Ne sono derivati

un rinnovato senso sociale che si esprime attraverso il superamento di tutte le barriere di razza, di stato o di classe, l’affratellamento di tutti i popoli, il riconoscimento della dignità dell’individuo, non in quanto padrone, o in quanto romano, o in quanto ricco, o in quanto nobile, ma semplicemente in quanto uomo.<sup>98</sup>

97. M. DAL PRA, *Necessità dell’universalismo cristiano*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 5. L’opera è stata riproposta a cura di I.F. Baldo nel 2005 per i tipi della Editrice Veneta di Vicenza. Sulle circostanze in cui matura ed esce si rimanda a DAL PRA, MINAZZI, *Ragione e storia* cit., pp. 16-21, 99-126.

98. DAL PRA, *Necessità dell’universalismo cristiano* cit., pp. 6-14.

Dal Pra si rivolge quindi al presente, alla guerra in corso. Essa, osserva, affondando le sue radici nell'iniquità dei trattati di pace di Parigi, è "guerra per una più ampia giustizia e per una più concreta libertà dei popoli". Tuttavia

se una collettività si chiude in se stessa e si considera assoluta, mettendo da parte l'umanità, ossia il complesso delle altre collettività, comportandosi con esse secondo il principio dell'arbitrio, cioè reprimendole e non rispettandole, si fa strada il lato negativo della nazionalità che diviene allora simbolo di oppressione e d'assolutismo imperialistico.<sup>99</sup>

Un universale criterio morale, all'opposto, deve ispirare le azioni individuali e collettive, altrimenti "si uccidono quella libertà e quell'armonia che nel nascere delle nazioni furono affermate" e non si rispettano quelle norme "di valore etico assoluto, nelle quali sia incluso, elemento essenziale, il rispetto per la personalità".<sup>100</sup>

Dalle pagine di *Necessità dell'universalismo cristiano* emergono dunque la condanna dell'imperialismo e del nazionalismo – identificati come "forze distruttive che il secolo ventesimo sprigiona dalla sua ricerca di assestamento" – così come degli assetti illiberali ("Ogni nazione è un gruppo di individui liberi che si danno un ordinamento comune"), e l'attenzione per la giustizia sociale: non a caso Dal Pra ritiene essenziale "il promovimento del più largo senso sociale, inteso come comprensione dei vincoli morali che legano gli uomini tra di loro, nella legge del dovere".<sup>101</sup> Nell'universalismo cristiano egli vede una soluzione agli universalismi parziali ed egoistici che stanno minando la convivenza umana. Non gli sfugge il pericolo di astrattezza del richiamo ai princi-

99. Ivi, p. 15.

100. Ivi, pp. 15-16.

101. Ivi, pp. 19, 16, 21.

pi etici cristiani di fronte al “groviglio delle difficoltà”, “alla colluvie dei mali da sanare ed alla misteriosità degli squilibri da riordinare”, ma è convinto che

la reale complessità del contrasto che attanaglia oggi i popoli sia riducibile, nella sua sostanza, ad una essenziale semplicità: quella appunto d’una crisi morale che non procede se non dal riconoscimento dei valori universali della spiritualità. Il peccato di cui individui e gruppi si vengono oggi macchiando è chiaramente definibile come allontanamento dall’universalità e conversione verso l’egoismo, ossia come negazione della personalità morale.<sup>102</sup>

Per questo il suo saggio si conclude augurandosi l’affermazione dell’universalismo cristiano, ordine morale posto alla base della vita dei popoli “ricongiunti nella collaborazione” e “reincarnazione storica di quello spirito che schiuse le porte dell’avvenire alla buona novella, perché anche di fronte all’orizzonte scuro e chiuso di oggi si possa aprire uno squarcio di cielo più ampio, che ci consenta di vivere”.<sup>103</sup> Da questa angolatura, sforzo dei singoli e destino della collettività sono connessi: la rinascita morale dei singoli è condizione necessaria perché il mondo torni a vedere la luce.

Appare insomma netto il discorso antifascista di Dal Pra, anche se vi si leggono le spie di una posizione moderata e consonante a quella assunta dalla Chiesa cattolica. Pensiamo alla critica mossa all’universalismo “puramente politico” – quello della *polis* greca, quello romano, incardinato sul rispetto del diritto, e quello del “legalismo giudaico” –, ma anche, sembrerebbe poter dedurre, quello stabilito dalle filosofie contrattualiste e dai principi della Rivoluzione francese, insomma la

102. Ivi, pp. 29-30.

103. Ivi, pp. 30-31.

critica mossa a ogni universalismo basato su principi ritenuti estrinseci, formali, burocratici, artificiali, materialistici, personalistici.<sup>104</sup> Pensiamo anche all'accezione data a quel "promovimento del più largo senso sociale": Dal Pra lo svincola completamente dalle lotte politiche, ancorandolo piuttosto all'educazione "alla personalità, alla formazione di libere individualità".<sup>105</sup> E pensiamo infine al suo invito ad affidare la giustizia sociale non a "un'eguaglianza burocratica che mortifichi le energie individuali", ma ai "centri molteplici di coscienza".<sup>106</sup>

È chiaro, tuttavia, che il saggio sia la testimonianza di una rapida evoluzione delle posizioni di Dal Pra. Di lì a poco i termini del discorso cambiarono, seppure di un passo: la sua ricerca, in effetti, proseguì con la stessa, conclusa nel gennaio 1943 (la *Premessa* è datata 21 gennaio), di *Valori cristiani e cultura immanentistica*, che sarebbe uscita però nel 1944.<sup>107</sup> Qui Dal Pra iniziò un sofferto confronto con la cultura laica, da Croce a De Ruggiero, da Calogero a Capitini. Come egli stesso affermerà, "avvertivo nella corrente immanentistica una freschezza di adesione alla vita, uno slancio morale verso la storia e un ardore rivoluzionario nei confronti degli aspetti più corrotti e decadenti della società del tempo che mi faceva ben sperare per il futuro".<sup>108</sup>

104. Ivi, pp. 18-22.

105. Ivi, p. 21.

106. Ivi, p. 24.

107. M. DAL PRA, *Valori cristiani e critica immanentistica*, Padova, Cedam, 1944.

108. DAL PRA, MINAZZI, *Ragione e storia* cit., p. 107. Si veda anche E. I. RAMBALDI, *Et vos estote parati. Mario Dal Pra, la vigilia*, «Rivista di Storia della filosofia», 55, 4, 2000, pp. 625-644 (e, in particolare, per il confronto tra questa opera e *Necessità attuale dell'universalismo cristiano*, pp. 630-631). Sulla maturazione di Dal Pra in questa fase si legga, oltre a MINAZZI, *Mario Dal Pra filosofo e partigiano* cit., anche MIRRI, *Fra Vicenza e Pisa* cit., pp. 279-280.

Ecco dunque che quei mesi del 1943 furono decisivi per un'ulteriore maturazione, accelerata prima dall'attività politica esercitata tra la primavera e l'estate, quindi dalla necessità della scelta che l'8 settembre, a lui come ad altri intellettuali, impose: piuttosto che la speculazione, era l'azione – dunque l'opposizione armata, la lotta partigiana, l'uso della violenza come *extrema ratio* per giungere alla realizzazione del bene – a proporsi come via d'uscita, condizione che avrebbe provocato lo slittamento verso il laicismo e verso un più radicale approccio ai temi della giustizia sociale e al liberalismo. A questo risultato molto aveva contribuito anche la suggestione dell'opera di Piero Martinetti.<sup>109</sup>

### *La lezione di Piero Martinetti*

Ex militante socialista vicino alle posizioni di Filippo Turati, antifascista, esonerato dall'insegnamento dopo un arresto nel 1933, sodale di Giuseppe Rensi e, come studioso di filosofia teoretica, persuaso della necessità di conciliare politica e morale, marxismo e kantismo, nella primavera del 1943 Alfredo Poggi era reduce dalla prima traduzione dal tedesco di un'opera di Kant, uscita per i tipi di Guanda nel 1940 con il titolo *La religione entro i limiti della sola ragione*, e stava proseguendo la ricerca sui nessi tra religione e filosofia, che avrebbe prodotto il volume *La preghiera dell'uomo. Discussioni di religione e filosofia*, pubblicato nel 1944 da Bocca.<sup>110</sup>

109. D. BORSO, *Il 1943 di Mario Dal Pra*, «Italia contemporanea», marzo 2011, pp. 97-106; ID., *Mario Dal Pra. Una via religiosa alla Resistenza*, «Humanitas», LXX, 1, gennaio-febbraio 2015, pp. 73-82.

110. Su Poggi si veda la voce di Fulvio Conti in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-poggi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-poggi_%28Dizionario-Biografico%29/)), e C.S. [C. SCARCELLA] *Nota bio-bibliografica su Alfredo Poggi*, in A. POGGI, *Piero Marti-*

Qualcosa di questo lavoro si riversò in *Ragionare e credere*, finito di stampare, per le Collezioni del Palladio, il 15 maggio 1943, come quarto numero dei «Quaderni di cultura moderna».

Come si legge nella premessa, non firmata, Poggi critica le teorie irrazionalistiche della religione di Rudolf Otto e di Karl Barth, vedendo “nella reazione irrazionalistica alla forma e nell’esaltazione delle forze originarie della vita il pericolo che si pretenda di rivestire di carattere religioso la celebrazione d’ogni istinto più brutale e belluino”. Pertanto egli rivendica “l’incontro di religiosità e di razionalità, nel dominio degli istinti, nella condanna della violenza e di ogni mortificazione della persona umana, per la difesa della civiltà vera e della vera cultura”:

D’altro lato queste righe mettono in luce la vacuità delle mitologie teologiche di fronte alle esigenze d’un sapere criticamente stabilito. Così il lettore si troverà avvertito di non abbandonarsi né al facile racconto dei vari dogmatismi teologici, né alla confusione della religiosità colla più schietta barbarie. Il trionfo della ragione esige, al contrario, il tramonto dei miti ed il rispetto dell’uomo: *homo res sacra homini*.<sup>111</sup>

L’interesse per i rapporti tra filosofia e religione e in generale per il tema della fede cristiana dava corpo a un filone nella pur breve parabola della collana, come dimostra, ad affiancare quelli di Dal Pra e Poggi, la presenza, come quinto numero, di uno degli ultimi scritti di Romolo Murri, *La conoscenza mistica nella vita dello spirito*, finito di stampare il 15 maggio 1943. Si tratta di

*netti* (1872-1943), a cura di C. Scarcella, Presentazione di E. De Mas, Settimo Milanese, Marzorati, 1990, pp. 13-17.

111. *Premessa*, in A. POGGI, *Ragionare e credere*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 5.

uno scritto teorico che ben si iscrive nel progetto delle Collezioni del Palladio; in particolare appare consonante con le tesi di Dal Pra quando afferma che ogni periodo della storia e ogni cultura hanno un proprio misticismo – e così “[o]gni strato culturale di un popolo, ogni età dell’uomo singolo, ogni movimento e partito di azione” – e nel suo insistere sul motivo, di stampo modernista, della storicità dell’azione di Dio nel mondo.<sup>112</sup>

Ma veniamo alla monografia su Martinetti, primo dei numeri dei «Quaderni di cultura moderna» pubblicato dopo il 25 luglio, tanto da poter essere accompagnato da una premessa, firmata dalla “Direzione”, forse di mano di Dal Pra:

Questo profilo del Maestro fu scritto prima della grande aurora che ha ridonato all’Italia la sua primavera di spiritualità e di libertà. Il prof. Poggi, come molti durante questi vent’anni, seppe trovare il modo di dire la verità, facendo servire la filosofia alla vita, pur sgusciando dagli impedimenti dell’oppressiva ortodossia politica. Oggi possiamo anche dire alto che lo scopo dei nostri quaderni fu, fin da principio, quello di preparare, con sincera audacia, le ore grandiose che abbiamo cominciato a vivere. Perciò la figura di Martinetti, che non poté vedere l’alba tanto sospirata, ci è oggi d’esempio e di conforto.<sup>113</sup>

112. R. MURRI, *La conoscenza mistica nella vita dello spirito*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 23, sul quale si legga M. PARODI, *Misticismo: sentieri che si biforciano*, «Doctor Virtualis», 5, 2019, pp. 229-247 (in particolare pp. 240-247), consultabile nell’edizione online della rivista <<https://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/>>.

113. La Direzione, *Premessa*, in A. POGGI, *Piero Martinetti (1872-1943)*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 3. In questo volume si precisa che “Depositaria della vendita” è La Nuova Italia di Firenze. Il saggio di Poggi è stato riproposto nella già citata edizione Marzorati a cura di C. Scarcella (sua l’*Introduzione*, pp. 19-39).



Perché Martinetti? Solo per il suo antifascismo etico? Certamente Martinetti deve aver esercitato un fascino notevole sui giovani filosofi del suo tempo, se ancora nella primavera del 1952 Giorgio Colli, in un parere di lettura per Einaudi, affermava: “Pubblicare Martinetti ha un significato, oltre a tutto, perché si tratta [di una] delle più belle figure morali di questi ultimi decenni”.<sup>114</sup> E l'esordio del profilo di Poggi è proprio nel segno dell'ammirato ricordo di “un creatore di vita, di idee-forza, di luce e di libertà”, per il quale “la meditazione filosofica era una quotidiana catarsi”.<sup>115</sup>

Ci sono tuttavia altri moventi che spinsero Poggi, alla morte di Martinetti il 22 marzo 1943, a scriverne il profilo. Il primo è filosofico: Poggi considerava l'indirizzo neoplatonico della dottrina di Martinetti una risposta elaborata “nel pieno della crisi moderna”, che aveva mostrato come la filosofia possa essere “preparazione all'ascesa verso il trascendente” senza diventare ancella della teologia e senza rinunciare al primato della ragione; il suo “spiritualismo critico” aveva mostrato la via per uscire dalle secche del positivismo senza inserirsi “nelle girandole verbalistiche del neoidealismo”.<sup>116</sup>

Il secondo, di natura teoretico-politica, è un movente che il gruppo vicentino intorno a Giuriolo condivideva. Martinetti, Rensi, Buonaiuti e Poggi, tra l'altro accomunati dal lavoro e dalla collaborazione prima per «Coenobium» e poi per «Religio», rappresentavano

114. Il parere di lettura di Colli si trova in *Centolettori. I pareri di lettura dei consulenti Einaudi 1941-1991*, a cura di T. Munari, Prefazione di E. Franco, Torino, Einaudi, 2015, p. 95. Su Martinetti si legga P.G. ZUNINO, *Tra dittatura e inquisizione. Piero Martinetti negli anni del fascismo*, in P. MARTINETTI, *Lettere (1919-1942)*, a cura di P.G. Zunino, con la collaborazione di G. Beltramelli, Firenze, Leo S. Olschki Editore, MMXI, pp. VII-LXXXV.

115. POGGI, *Piero Martinetti* cit., p. 6.

116. Ivi, pp. 7-8.

intellettuali messi ai margini nella fase del trionfo del fascismo, dell'egemonia neoidealista e della conciliazione tra regime e Chiesa cattolica: proporre un profilo di Martinetti significava dunque rivendicare una linea che presupponeva l'assunzione di una responsabilità morale della filosofia, dunque di una responsabilità dei filosofi come intellettuali.

Non solo: nell'opera di Martinetti si possono cogliere motivi validi alla lotta antifascista, alla sua unità, ai suoi obiettivi, ai suoi metodi, secondo l'angolatura cui il gruppo vicentino era più sensibile. Solo per citarne alcuni: la ragione come "espressione integrale della nostra vera natura ed unico oggetto della filosofia, non più scissa in teoretica e pratica, ma intesa nel suo senso classico di *arte dell'essere uomo tanto nel pensare quanto nell'agire*"; il rispetto per la "*persona*"; la libertà come "necessità del bene"; la responsabilità morale come "esigenza dell'unità razionale"; la legge morale come vera matrice del diritto; lo Stato non come "fine ultimo dell'attività politica" ma come strumento "per instaurare l'ordinamento di *cultura*", la quale "non può fiorire che in regime di libertà"; la religiosità razionale, adogmatica e aconfessionale, e, proprio perché razionale, tollerante.<sup>117</sup>

Lontano sia dalla dottrina individualistica del giusnaturalismo sia da quella statalista, Martinetti additava una terza via:

La libertà morale come una conquista progressiva dell'uomo vivente in Società, intesa come organismo morale e retta quindi da un'organizzazione corrispondente, ove il diritto non può ritenersi attributo esclusivamente dell'individuo *uti singulus*, ma della comunità morale, fuori della quale "non vi sono altri diritti".<sup>118</sup>

117. Per le citazioni cfr. *ivi*, pp. 6, 17, 23, 27.

118. *Ivi*, p. 33.

Anche se la convinzione che le masse siano inette a dare vita a uno Stato democratico spinge Martinetti a postulare la necessità di un'aristocrazia dotata di alte qualità morali<sup>119</sup>, rimane sempre cruciale nel suo pensiero il concetto di libertà, "la tendenza più forte dell'animo umano", che "ci riempie di profondo rispetto anche quando si manifesta torbidamente, offuscata da passioni o da ignoranza": perché "è sempre 'più uomo' chi lotta per la libertà, anche se segue vie errate ed ha un concetto ancora confuso di questa nobile caratteristica umana, anziché colui il quale si adagia egoisticamente nella servitù".<sup>120</sup> In effetti, osserva Poggi, non si può condannare Martinetti perché "ebbe del liberalismo un concetto più elevato e più aderente ai bisogni dello spirito", poiché egli scriveva le sue critiche all'antiparlamentarismo nel periodo, quello successivo alla fine della Grande Guerra, che vedeva da una parte "movimenti scomposti di folle" che "manifestavano la loro sofferenza e la loro delusione con un'intolleranza ed una faziosità che non poteva non allontanare dalla vita politica gli spiriti migliori", e dall'altra i possidenti, disposti a sacrificare i postulati della giustizia e della libertà sugli altari dei propri interessi economici.<sup>121</sup>

Rimane intatto il cuore della dottrina liberale di Martinetti, che Poggi, nelle pagine finali del libro, compendia. Lo Stato liberale, per lui, è una meta ancora da raggiungere se lo si intende come Stato che pone a fondamento del diritto la persona, "che è tale valore da includere tutta la vita sociale e da superare, come valore morale, cioè ideale, l'individuo e la stessa realtà contingente". In questo senso si possono accogliere le sue critiche alle aporie del liberalismo e delle democra-

119. Ivi, pp. 34-36.

120. Ivi, p. 53.

121. Ivi, p. 89.

zie, poiché in crisi non è il principio democratico, “ma la *volontà d'un regime democratico*” (citazione da Laski) quando a prevalere sono i particolarismi:

Se lo scopo statale deve essere quello di prestare alla *persona* i mezzi necessari al suo svolgimento spirituale, la sua educazione alla libertà, rispettandola nelle sue naturali libertà, è di fondamentale importanza preparare i cittadini a quella disciplina civica che serve da freno morale alle lotte politiche, elevi il parlamentarismo alla sua funzione nazionale al di sopra delle fazioni ed eviti il formarsi di ogni deleteria oligarchia.<sup>122</sup>

In questo senso Martinetti con la sua nozione di “Stato di cultura” ha anticipato, sottolinea Poggi, “le conclusioni cui dovevan giungere gli stessi teorici odierni del liberalismo” e con la sua definizione dello Stato rispettoso della *persona* “dava la più chiara direttiva ai difensori dello Stato-di-diritto”.<sup>123</sup>

### *Quale libertà?*

Dopo la caduta del fascismo la linea della casa editrice subì una revisione. Mentre nei «Quaderni di cultura moderna» usciva solo il contributo di Poggi, probabilmente già pronto, fu subito varata una collezione politica scopertamente antifascista e, per i temi toccati e quelli prospettati, impegnata a fissare alcune coordinate ideologiche e programmatiche. Nell'agosto del 1943 uscirono tre 'quaderni'. Il primo è *La libertà di discussione. Compendio del cap. II° di “La Libertà”* di John Stuart Mill, accompagnato da una breve *Introduzione* di Adolfo Mariani – nome probabilmente fittizio, così come molti di quelli che ricorrono da questo momento.

122. Ivi, p. 94.

123. Ivi, pp. 93-96.

Nel fiorire di pubblicazioni sui classici della cultura liberale durante la guerra, l'attenzione andò da una parte alla tradizione francese – Tocqueville, Quinet, Constant, Madame de Staël –, dall'altra a quella anglosassone, oggetto di un vigoroso recupero in sintonia con una ripresa del modello liberale inglese, ma anche in direzione di una saldatura tra liberalismo e filosofia positiva, come dimostra *in primis* proprio il caso di John Stuart Mill, autore che aveva conosciuto una straordinaria fortuna in Italia nella seconda metà dell'Ottocento<sup>124</sup> e poi un'eclissi nel primo ventennio del Novecento, prima della significativa ripresa gobettiana, quando *On liberty* era stato riproposto nel 1925 come quinto numero dei «Quaderni della rivoluzione liberale» introdotto da Luigi Einaudi, per diventare un punto di riferimento per gli intellettuali antifascisti. Che Mill potesse costituire un saldo riferimento sulle tracce di un nuovo liberalismo, lo dimostra innanzitutto la formazione dello stesso Carlo Rosselli, mentore Riccardo Dalla Volta,<sup>125</sup> in una prospettiva di integrazione con la teoria della giustizia sociale, ma la ripresa dell'autore inglese negli anni del passaggio dal fascismo alla repubblica aveva un significato più ampio. Certamente essa serviva ad alzare la bandiera di 'quella' particolare concezione del liberalismo. Ma Mill si prestava anche a una riflessione su molti temi che interessavano in quella fase di tran-

124. N. URBINATI, *Le civili libertà. Positivismo e liberalismo nell'Italia unita*, Venezia, Marsilio, 1990. Ma sulla fortuna di Mill in Italia rimando a T. CASADEI, *Un pensiero che torna: itinerari sulla "fortuna" di Mill in Italia*, in *Studi di storia della filosofia. Ricordando Anselmo Cassani*, a cura di D. Felice, Bologna, Clueb, 2009, pp. 211-240.

125. G. ANGELINI, *L'altro socialismo. L'eredità democratico-risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Milano, FrancoAngeli, 1999. Per l'influenza di Mill su Rosselli si rimanda a S. MASTELLONE, *Carlo Rosselli e "La rivoluzione liberale del socialismo". Con scritti e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1999, e N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a Giustizia e Libertà*, Bari, Laterza, 1971, p. 159.

sizione: il nesso tra libertà e uguaglianza, le evoluzioni delle culture politiche, le regole del discorso democratico, eccetera.

Quella delle Collezioni del Palladio fu dunque la prima pubblicazione, benché parziale, dell'opera di Mill dopo la sua ultima apparizione nelle edizioni Piero Gobetti e dopo la nuova eclisse che essa aveva conosciuto negli anni della dittatura. Nel suo scritto Mariani disserta sull'efficacia della libertà d'espressione e della libera dialettica politica per la stabilità delle società umane, a fronte delle adesioni meccaniche e provvisorie che produce la costrizione:

Non è lo stesso che a determinate istituzioni o consuetudini di vita si giunga per costrizione violenta oppure per il maturarsi di convinzioni libere negli individui. Nel primo caso, il risultato che si ottiene è materiale, meccanico e quindi provvisorio; infatti, è provvisorio tutto quello che non ha radice nello spirito e quindi nella libertà. Nel secondo caso invece il risultato è spirituale, libero e quindi stabile e decisivo.<sup>126</sup>

In secondo luogo, Mariani confuta la tesi che la libertà di discussione, e dunque la dialettica tra gli individui e i partiti, possa generare caos e confusione: nel confronto, le opinioni diverse si arricchiscono; è, semmai, la mancanza di libertà di discussione a generare un "ordine di idee" come quello "che si trova in un cimitero". La discussione deve essere impedita solo a chi se ne serva per offendere o per interdire la libertà altrui, con la persuasione prima che con la violenza, cui ricorrere solo se si tratta di difendere la libertà, soprattutto nei periodi di "sconvolgimento", quando cambiano le basi della

126. A. M. [A. MARIANI], *Introduzione* a G. S. Mill, *La libertà di discussione. Compendio dal cap. II° di "La Libertà"*, a cura di A. Mariani, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 3.

vita comune. Tre, in definitiva, sono i nodi su cui Mariani insiste a proposito della libertà: la sua “convenienza”, la sua funzionalità, i suoi limiti.

Che la teoria della libertà fosse al centro degli interessi del gruppo vicentino lo prova anche l'articolo *Ordine e libertà* firmato da Dal Pra e uscito sul «Giornale di Vicenza» il 30 luglio 1943, dove si legge che “la libertà è farsi una nobile coscienza ed a questa essere fedeli. Va contro la libertà, appunto, colui che, col proprio ideale, tradisce sé stesso. Libertà, responsabilità, ordine dell'uomo che colla ragione dà impronta alla sua vita: in ciò consiste la nobiltà migliore del nostro agire”. La libertà è ordine morale acquisito attraverso l'educazione, e l'ordine è effetto di un libero impegno, di un'adesione responsabile: “quello che altri chiamò fin qui ordine era la compostezza della morte, l'uniformità di una maschera che tutti ci ricopriva e che tutti ci umiliava in un volto solo, senza palpiti e senza passioni. Si trattava di un ordine apparente e di un disordine sostanziale”.<sup>127</sup>

Sulla questione della libertà ragionava anche il secondo numero della collana, *Libertà morale e libertà politica*, finito di stampare il 25 agosto 1943. Anche in questo caso il nome dell'autore, Giulio Aliprandi, è uno pseudonimo. La prima parte dello scritto svolge il tema della libertà morale, intesa come impulso di ogni individuo verso un continuo miglioramento, verso la vittoria sugli istinti, verso la conquista di mete ideali; una seconda quello della libertà politica, che è tale se garantisce “la possibilità per ciascuno di raggiungere la libertà morale, ossia di essere persona umana nella spontaneità del suo agire”.<sup>128</sup> I due tipi di libertà non vanno confusi, poi-

127. M. DAL PRA, *Ordine e libertà*, «Il Giornale di Vicenza», 30 luglio 1943, p. 1; si veda anche DAL PRA, MINAZZI, *Ragione e storia* cit., pp. 111-112.

128. G. ALIPRANDI, *Libertà morale e libertà politica*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 9.

ché il primo è strettamente individuale e non può tracciare nella sfera della vita di relazione, pena l'imposizione di una direzione particolare, dunque la tirannia. La terza e ultima parte è una riflessione sull'evoluzione della libertà politica, connessa sempre più al principio dell'uguaglianza: un processo *in fieri*, un cammino "infinito, nel senso che si troveranno sempre delle differenze da togliere fra gli uomini, dei privilegi da rendere condizioni comuni". La distinzione che lo scritto propone è quello tra la libertà politica "morta", che si ferma a conservare i livelli di uguaglianza già raggiunti, e la libertà politica "viva", che continua a smussare differenze, ad abolire privilegi, in una tensione continua su cui ogni età e ogni generazione devono lavorare.<sup>129</sup> Ai compiti dell'ora è dedicata la conclusione:

In questo momento dunque noi dobbiamo raddoppiare gli sforzi per restaurare con fermezza quella libertà politica che la storia ci mette luminosa nel quadro delle sue conquiste. E dobbiamo pensare seriamente ad accrescerla, secondo le esigenze che si fanno oggi più impellenti. Uguaglianza economica; distruzione dei privilegi economici: ecco la strada che ci si presenta, nella conquista della libertà; vi fermeremo sopra l'attenzione in un altro quaderno.<sup>130</sup>

L'allusione era probabilmente a un titolo annunciato nell'elenco sulla quarta di copertina, *Libertà ed uguaglianza economica* di A. Amari, che non avrebbe fatto in tempo a uscire. L'ultimo numero delle Collezioni del Palladio, in effetti, stampato il 26 agosto 1943, è *La difesa della libertà*, prima rievocazione di Giacomo Matteotti dopo la caduta del fascismo. Vi sono riprodotti l'ultimo discorso del deputato socialista alla Camera,

129. Ivi, pp. 14-15.

130. Ivi, p. 16.



quello di Filippo Turati del 27 giugno 1924, intitolato *Giacomo Matteotti. Celebrazione del suo sacrificio*, infine *La dichiarazione delle opposizioni* pronunciata da Umberto Tupini, destinato a leggere il testo della dichiarazione concordata. Questi documenti sono anticipati da una premessa:

Le istituzioni che esprimono la più matura coscienza politica del popolo debbono essere rispettate, perché tutelano la libertà e la dignità di tutti. La violenza contro di esse è quindi offesa alla base stessa del vivere civile. Matteotti, quale strenuo difensore delle libere istituzioni nazionali, divenne il più puro e pericoloso nemico della tirannia. Perciò perdette la vita. Il suo entusiasmo per gli ideali della giustizia sociale non fu mai disgiunto dall'ideale della libertà e dell'aperta condanna della violenza. Perciò la sua voce fu la più alta che si sia levata a difesa della libera sovranità del popolo italiano, a rivendicazione della sua dignità, nel triste momento in cui si apriva la tomba della schiavitù. È ben giusto quindi che torni oggi la sua voce a comandare libertà e giustizia alle coscienze sul cammino di risurrezione della Patria. Questa voce insegna che non si dà assolutamente vita civile senza libertà; insegna perciò l'avversione a tutte le tirannie, a tutte le dittature.<sup>131</sup>

Negli ultimi «Quaderni» sono elencati i numeri in preparazione.<sup>132</sup> Se due di essi – gli interventi di Cavour de-

131. *Premessa*, in G. MATTEOTTI, *La difesa della libertà. Ultimo discorso alla Camera dei Deputati (30 maggio 1924)*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943, p. 3.

132. Nell'ordine: C. CAVOUR, *La libertà di stampa*; A. AMARI, *Libertà ed uguaglianza economica*; F. MONTINI, *Il sindacato elettivo*; M. FACCHIN, *La partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione dell'azienda*; L. BUCCI, *Nazionalizzazione e iniziativa privata*; A. MENGHINI, *Le cooperative di produzione e di consumo*; R. MASUCCI, *Il problema agrario e la giustizia sociale*; A. MOLISE, *Il capitalismo e la riforma tributaria*; I. BOSCHIERO, *Le assicurazioni sociali e la libertà dal bisogno*;

dicati alla libertà di stampa e la *Lettera sulla tolleranza* di Locke – in linea con quelli già pubblicati insistono sul tema della libertà e della tolleranza, gli altri sembrano aver completamente lasciato il terreno teorico da cui è iniziata la storia delle Collezioni per approdare su quello delle riforme. Certo anche qui si scorgono istanze ideali, come l'uguaglianza economica, la giustizia sociale, il valore dell'istruzione. Dai titoli stessi, tuttavia, si evince la prospettiva concreta adottata, frutto anche delle discussioni sul programma liberalsocialista. Spicca l'attenzione per la politica economica: la natura del sindacato, la partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione delle aziende, cooperativismo, assicurazioni, fisco, questione agraria.

I volumi varati e quelli messi in cantiere danno bene l'idea del disegno generale del progetto, in cui convivono materiali, prospettive, recuperi di diverso segno ma tra loro congruenti e maneggiati in direzione centripeta. Vi si rintracciano: la ripresa del liberalismo di stampo anglosassone; la riflessione sulla libertà di stampa e sulla libertà politica, ribadite ma anche considerate nei loro più problematici risvolti; la ricerca dei nessi tra libertà politica e libertà 'morale' degli individui, tra etica personale e destini collettivi, tra una disposizione 'contemplativa' e l'azione; l'affermazione della tolleranza religiosa e della possibilità di un universalismo cristiano; l'interesse per la conciliazione tra nazione e cosmopolitismo; l'influsso della filosofia neokantiana soprattutto in forza delle sue basi morali; l'insistenza sulla necessità di contemperare giustizia, uguaglianza e libertà. Soprattutto la prima fase dell'azione editoriale si presta a fungere da momento di decantazione dei residui retaggi filosofici e ideologici, nonché di media-

N. OLIVANI, *La scuola e la giustizia sociale*; B. RANIERI, *Capitalismo, plutocrazia e libertà*; G. LOCKE, *La tolleranza religiosa*.

zione dei singoli percorsi: figure, tematiche, analisi permettono di circoscrivere un terreno comune su cui far convergere e traghettare verso l'antifascismo militante frange diverse del movimento intellettuale.

La dimensione etico-politica è cruciale in questa esperienza. Sulla moralità come categoria politica e sul rapporto tra morale e politica nella Resistenza la letteratura è vasta, a partire dagli studi di Claudio Pavone.<sup>133</sup> A proposito di Silvio Trentin, leader dell'azionismo veneto, Corrado Malandrino ha sottolineato una componente essenziale di quel rapporto: il “diritto-dovere di resistenza contro la degenerazione tirannica”,<sup>134</sup> nel quadro della reazione al “neomachiavellismo otto-novecentesco”<sup>135</sup> che ha teso a mantenere separati i piani della politica e della morale, del superamento

133. I rimandi sono almeno a C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991; ID., *La Resistenza oggi: problema storiografico e problema civile*, «Rivista di storia contemporanea», n. 2-3, 1992, pp. 456-480; G. DE LUNA, *Giorgio e Livio*, in G. AGOSTI, L. BIANCO, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Introduzione e cura di G. De Luna, Torino, Albert Meynier, 1990, pp. 9-61 (in particolare pp. 44-48).

134. C. MALANDRINO, *Moralità e politica nell'antifascismo e nella Resistenza. Silvio Trentin “monarcomaco”?*, in ID., *Studi trentiniani. Silvio Trentin pensatore politico antifascista, rivoluzionario, federalista*, Manduria, Piero Lacaita editore, 2007, p. 183 (pp. 181-215 per l'intero capitolo), già in «Il Ponte», settembre 1994, pp. 50-66.

135. MALANDRINO, *Moralità e politica* cit., p. 187. Si noti che Giuriolo dedicò a Machiavelli uno studio approfondito, come dimostra uno dei suoi quaderni, in cui si legge tra l'altro il seguente passaggio: “quando l'umanità si concepirà non come immobilmente, naturalisticamente malvagia, ma infinitamente suscettiva di miglioramento, e di educazione, quando agli avventurieri politici e ai principi cinquecenteschi succederanno gli apostoli come Mazzini e i liberali come Cavour, quando scopo della politica sarà un ideale costruttivo, che innalzi il tono morale di un popolo e non il conservarsi o il mantenersi su un trono, allora la massima del M. avrà perso gran parte del suo valore, perché dovrà appoggiarsi su altre forze” (*Pensare la libertà* cit., p. 371).

del mito giuspositivista dello Stato e del recupero, in chiave giusnaturalista, di una concezione della politica come azione tesa a perseguire il bene comune e di una partecipazione alla società come atto volontario: in questo senso l'uccisione, al limite, del tiranno si giustifica in quanto necessaria. Questo schema può essere adottato anche per il caso del gruppo vicentino, in cui l'irrinunciabilità di un'impalcatura etica precede, come in Trentin, la lotta armata, sostanziando la scelta antifascista. Qui si intende meglio la 'presa' di Martinetti, il quale, parole di Norberto Bobbio, "[c]redeva fermamente nella funzione morale dello stato, e vedeva nella democrazia, intesa come governo di un'aristocrazia spirituale, la realizzazione, seppure imperfettissima, di un ideale morale".<sup>136</sup> In aggiunta, Martinetti "credeva fermamente nella funzione politica, se pure indiretta, di un'alta educazione morale e religiosa"<sup>137</sup> e coltivava "una religione filosofica, in polemica contro tutte le religioni positive".<sup>138</sup> Così anche la sua rilettura di Kant – tra l'altro propria anche di Capitini<sup>139</sup> – si spiega per le implicazioni che essa presenta in merito alla legge morale, oltre che per il suo ruolo seminale nel reimpostare la questione delle libertà personali e del rapporto Stato-cittadini: un motivo che sarebbe tornato nella *lectio magistralis* di Bobbio all'Università di Padova, il 6 novembre 1946, *La persona e lo stato*.<sup>140</sup>

In definitiva, i quaderni delle Collezioni del Palladio

136. N. BOBBIO, *Piero Martinetti*, in ID., *Italia civile* cit., p. 96 (pp. 94-116 per l'intero profilo).

137. Ivi, p. 100.

138. Ivi p. 108.

139. D'ORSI, *Il persuaso* cit., pp. 87-88.

140. A. VENTURA, *Bobbio e la Resistenza nel Veneto*, in ID., *Intelletuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Introduzione di E. Gentile, Roma, Donzelli, 2017, pp. 208-210, saggio già comparso in *Norberto Bobbio. Gli anni padovani* cit., pp. 17-38.

si configurano come un laboratorio per la cultura politica dell'Italia postfascista, in cui si intrecciano strettamente la tradizione del pensiero politico, le urgenze del presente e i programmi per il futuro, e allo stesso tempo come un caso di studio sul lavoro intellettuale nelle transizioni politiche, tra lenti e accelerati travagli, e sulla sua funzione tanto nei 'viaggi' individuali quanto nel contesto del discorso pubblico.

### *Filiazioni ed eredità*

Dopo l'8 settembre, la storia delle Collezioni del Palladio si chiuse bruscamente. Giuriolo iniziò la lotta partigiana. Dal Pra, sfuggito all'arresto, partecipò alla Resistenza nelle formazioni di Giustizia e libertà, si trasferì a Milano e lì proseguì l'attività editoriale, come responsabile di «L'Italia libera» e dei «Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà» e promotore – con Fermo Solari, Italo Romanelli e Ferruccio Parri – di una nuova sigla: La Fiaccola.<sup>141</sup> Nel periodo clandestino la casa editrice avviò, non senza difficoltà, una collana intitolata «Biblioteca di cultura politica». Oltre a *Storia della libertà popolare e della democrazia* di Adolf Gasser tradotto da Bruno Pagani e *Il socialismo fabiano* di Cole tradotto da Laura Fuà, vi uscì *Stato, nazione, federalismo* di Silvio Trentin: teorico del federalismo e dell'autogoverno locale, spirato nel marzo 1944, Trentin aveva consegnato a Dal Pra il manoscritto, risalente al 1940, prima di essere arrestato.<sup>142</sup> L'influsso di Trentin del resto, in direzione delle istanze federaliste e di posizioni socialiste,

141. M. DAL PRA, *Attraverso la "Fiaccola" un altro generoso sforzo*, «Lettera ai compagni», 1982, n. 2, pp. 14-15.

142. M. DAL PRA, *Prefazione*, in S. TRENTIN, *Stato - Nazione - Federalismo (Edizione clandestina)*, Milano, La Fiaccola, 1945, p. VIII.

da lui propugnate tanto più dopo il suo ritorno in Italia ai primi di settembre del 1943, è avvertibile in Dal Pra come in Giuriolo, il quale a sua volta aveva avuto modo di incontrarlo: partito da posizioni liberali, Giuriolo fu attratto dal programma enunciato nel volume *Libérer et Fédérer* che tradusse insieme a Nino Perego, mentre Enzo Enriques Agnoletti, incontratolo a Firenze a metà novembre 1944, notò in lui convinzioni “più accentuatamente ‘di sinistra’ che in precedenza”.<sup>143</sup> Va anche sottolineato, a proposito dell’incontro fra Trentin e il gruppo vicentino, il comune richiamo del neokantismo, base filosofica capace di restituire centralità alla legge morale, correttivo di un formalismo giuridico che aveva aperto le porte alla dittatura fascista e spina dorsale teorica per i programmi politici ‘giusti’.<sup>144</sup>

La linea federalista e quella socialista sono evidenti nelle pubblicazioni della Fiaccola successive al 25 aprile, quando la casa editrice mise in cantiere un altro contributo di Gasser, *L'autonomia comunale e la ricostruzione dell'Europa, Socialismo e federazione* dell'economista inglese Barbara Wootton, esperta di sistemi economici

143. TRENTIN, *Antonio Giuriolo* cit., pp. 112-113, 149. Il saggio di Trentin tradotto da Giuriolo comparirà nel 1972 in S. TRENTIN, *Scritti inediti. Testimonianze. Studi*, a cura di P. Gobetti, Parma, Guanda, 1972, pp. 187-278; su Trentin si vedano almeno F. ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Vicenza, Ronzani, 2021 (1ª ed.: Milano, Feltrinelli, 1980); *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, Prefazione di G. Paladini, Venezia, Marsilio, 1991; MALANDRINO, *Studi trentiniani* cit.; *Liberare e federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, a cura di F. Cortese, Firenze, Firenze University Press, 2016; D. CAEDDU, *La Repubblica federale di Silvio Trentin*, «Storia Amministrazione Costituzione», 2017, pp. 25-40.

144. Su questo si leggano A. VENTURA, *Silvio Trentin e il regime fascista*, in ID., *Intellettuali* cit., pp. 71-105 (saggio già uscito come *Introduzione* a S. TRENTIN, *Diritto e democrazia*, a cura di G. Paladini, Venezia, Marsilio, 1988, pp. IX-LII), e MALANDRINO, *Moralità e politica* cit., pp. 181-215 (p. 187 per la citazione).

pianificati, socialista e federalista, prefato da Guglielmo Canevascini (libro già pubblicato a Lugano dalle Nuove Edizioni di Capolago), *La cooperazione operaia in Italia* del socialista riformista Biagio Riguzzi (che presso Laterza aveva pubblicato nel 1931 *Sindacalismo e riformismo nel parmense*). Un legame con le Collezioni del Palladio era dato poi dalla presenza del saggio *Il pensiero costituzionale di Cavour* di Ernesto De Marchi, futuro studioso di Locke. Il programma, come si evince dai titoli, era compatto nel muoversi tra fabianesimo e federalismo, sulla base della fiducia nelle autonomie locali e nel socialismo associativo.<sup>145</sup> Siamo lontani, insomma, dalle posizioni e dagli interessi con cui Dal Pra aveva esordito con le Collezioni del Palladio: al progressivo allontanamento dalle istanze religiose di partenza facevano corona uno sviluppo della ricerca filosofica – verso orizzonti storico-critici e, negli anni cinquanta, con l’approdo al movimento del neoilluminismo – e la preferenza per contributi programmatici sull’organizzazione economica e sociale del dopoguerra.

Come si è anticipato a proposito dei ricordi di Niccolini, le Collezioni del Palladio ebbero un seguito con i «Quaderni» del Pd’A, pubblicati tra il giugno 1944 e il febbraio-marzo 1946, e nei «Quaderni dell’Italia Libera». La continuità, tuttavia, era ideale. Mentre il progetto vicentino aveva una sua coerenza e un suo sviluppo che ne facevano un’impresa editoriale a tutti gli effetti, le pubblicazioni successive degli azionisti risentirono di un disordine organizzativo che era indizio non solo delle difficoltà oggettive che segnarono il periodo della guerra di Liberazione ma anche del carattere polimorfo del loro partito. Non solo: mentre le Collezioni di Giu-

145. Sul federalismo nel pensiero di Dal Pra si legga M. PARODI, *Federalismo e filosofia in Mario Dal Pra*, «Italian Review of Legal History», 3, 14, 2017, pp. 1-19.

riolo, Dal Pra e Magagnato erano il frutto di un percorso antifascista *nel fascismo* e della elaborazione politica e programmatica di quella fase, i «Quaderni» furono pubblicati in una stagione molto diversa e risentirono dell'aspra lotta politica che la caratterizzò.

Furono prodotti una cinquantina e più di pamphlet, tutti tra il 1943 e il 1946, sulle politiche e i programmi del Pd'A, sui temi della ricostruzione politica economica e civile del Paese, oltre che sui padri dell'antifascismo, Rosselli e Gobetti. I venti «Quaderni del Partito d'Azione», ora disponibili in una raccolta,<sup>146</sup> si presentano come un laboratorio di analisi delle questioni centrali sul tappeto – il Mezzogiorno, l'Esercito, il decentramento, il sindacato, la condizione delle donne – e propongono, oltre che una revisione della storia italiana e del Risorgimento, una prima riflessione sul fascismo e sul significato della Resistenza, tra l'altro annoverando *Il movimento partigiano* di Parri; al contempo essi sono indicativi dei punti di convergenza ma anche delle posizioni ancipiti, e in definitiva difficilmente conciliabili, manifestate dalle sue 'anime': vi compaiono tra l'altro *La ricostruzione dello Stato* di Lussu, *Per la rinascita dell'Italia* di La Malfa, gli interventi di Bauer sul Pd'A nel suo rapporto rispettivamente con il socialismo e con il liberismo, la lettura della storia della nazione in *Il problema politico italiano e il Partito d'Azione* di Rossi-Doria, la proposta di una terza via di repubblica liberal-socialista di Calogero, i presupposti programmatici di Comandini e Fancello; e poi la *Relazione sulla "questione meridionale"* di Dorso, che un anno dopo avrebbe aperto con *La rivoluzione meridionale* la collana «Problemi

146. I «Quaderni» sono stati riproposti in due volumi, rispettivamente dedicati ai quaderni "politici" e a quelli "tematici", intitolati *Tra Eresia e Santità* cit., e *Tra Eresia e Santità. I Quaderni tematici del Partito d'Azione*, [s.l.], Il Settimo Libro, 2014.



italiani» di Einaudi. Non manca un omaggio a Giustizia e Libertà, nel quaderno di Aldo Garosci.

Ricco è anche l'elenco degli opuscoli usciti come «Quaderni dell'Italia libera», in parte nel periodo clandestino, a Torino, Milano, Roma, con alcuni titoli che ricorrono e altri che sono di iniziativa locale. A Torino, per esempio, secondo la testimonianza di Franco Venturi, che quella collana costruì, come ha scritto Vittorio Foa, “giorno per giorno”,<sup>147</sup> fu pubblicato tra l'altro *Federalismo e autonomia* di Emilio Chanoux, che poche settimane dopo averlo ultimato sarebbe stato torturato e ucciso, e i testi di Gobetti, Gramsci e Rosselli; ad essi si affiancarono i tre corposi numeri dei «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà», “quasi tre libri”, “il maggior tentativo ‘editoriale’ degli uomini del Partito d'Azione nel Nord d'Italia”.<sup>148</sup> Non c'è questione nodale che non sia affrontata in queste pagine: la guerra, la Resistenza, la lotta politica del momento, i rapporti tra i partiti, il ruolo del movimento operaio e quello del sindacato, il problema agrario, le politiche economiche, le questioni internazionali, i rapporti tra Chiesa e Stato. Tra i «Quaderni dell'Italia libera» troviamo *Antonio Gramsci: le origini del movimento rivoluzionario e antifascista del proletariato italiano* di Valiani, il quale, tra i suoi “maestri ideali”, annoverava appunto il grande intellettuale sardo, il “più forte” interprete italiano di Marx.<sup>149</sup>

147. “Franco sollecitava i combattenti a scrivere, ad avanzare proposte e idee per il futuro non solo in base ai loro studi e riflessioni del passato ma anche in base alla loro nuova esperienza di guerra civile” (V. FOA, *Franco Venturi storico e politico*, in F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, a cura di L. Casalino, Torino, Einaudi, 1996, p. XXIX).

148. F. VENTURI, *La stampa clandestina torinese*, «Torino», 1955, ora in ID., *La lotta per la libertà. Scritti politici cit.*, pp. 359-360.

149. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma cit.*, p. 121 (1<sup>a</sup> ed. Firenze, La Nuova Italia, 1947).

E inoltre: *La coscienza civile della nuova Italia* di Calamandrei, *Socialismo di oggi e di domani* di Venturi, che lo stesso Valiani definì “un denso e brillante opuscolo di critica delle teorie filosofiche e sociologiche del marxismo alla luce degli avvenimenti politici e sociali di questo ultimo decennio”,<sup>150</sup> *I partiti e la nuova realtà italiana: la politica del CLN* di Foa, *Il problema agrario italiano* di Ernesto Rossi.

Si trattava, nel caso dei «Quaderni», di opuscoli scritti e stampati nell'Italia di Salò e, come si inferisce dalla corrispondenza dei protagonisti, portata nel Sud per essere diffusa liberamente. La loro elaborazione era frutto di una fine messa a punto delle posizioni del partito – o, meglio, delle posizioni ‘nel’ partito – su nodi politico-ideologici o sui temi della politica economica, e aspirava a raggiungere il pubblico dei lavoratori, oppure a servire la discussione interna. Per esempio, ultimato il *Gramsci*, Valiani scriveva a Venturi che si sarebbe potuto muovergli l’obiezione “che non sviscera i problemi ideologici e cioè né fa una critica fondamentale della filosofia marxista di Gramsci né espone le correnti più recenti della filosofia politica italiana, contemporanee al *Gramsci*”. Questa obiezione, proseguiva Valiani, era giusta, ma solo “astrattamente”: “io non ho voluto entrare, di proposito, sul terreno ideologico-filosofico (sul quale invece ho scritto parecchio, anche a proposito di Gramsci, in quest’ultimi anni). E precisamente volevo che lo scritto che ti mando fosse accessibile agli operai di lassù, attualmente vergini di cultura ideologica.<sup>151</sup> E così con un altro contributo, *L’economia pianificata*, Valiani si proponeva di affrontare uno dei problemi “fondamentali” per il Pd’A, quello della socializzazione “intesa come controllo operaio e tecnico, *full em-*

150. Ivi, p. 133.

151. VALIANI, VENTURI, *Lettere. 1943-1979* cit., pp. 4-5.

*ployment* organizzato senza ricorrere a dittature statali, rapporti fra politica, tecnica ed economia”.<sup>152</sup> E fu lo stesso Valiani a suggerire a Venturi *Socialismo di oggi e di domani*, “perché è indispensabile far sapere perché non vogliamo ritentare i tentativi del 1919, perché rompiamo col ‘classismo’ pur restando rivoluzionari, che cosa abbiamo imparato (per sommi capi) dalle esperienze della Russia, della Spagna, della Francia (1936)”: un intervento che “solleverà qualche polemica”, ma “è già tempo di affrontare, per questo problema decisivo, qualche polemica”.<sup>153</sup> Il formato dell’opuscolo, agevole, duttile, svelto, a metà tra la dottrina e la concretezza, si prestava in modo particolare agli obiettivi di una elaborazione pronta, a differenza di un formato più ponderoso, e di una permanenza nel tempo, a differenza della stampa periodica.

Il Partito d’Azione, all’indomani dell’8 settembre, fu molto attivo nel campo editoriale anche a Napoli, soprattutto per impulso di Adolfo Omodeo.<sup>154</sup> Dopo la liberazione della città, Dino Gentili pubblicò sotto la sigla La città libera la raccolta di saggi *Italia ignorata*, primo titolo di una «Biblioteca di studi politici ed economici». Con *Per una storia politica di Carlo Rosselli e di “Giustizia e Libertà”* di Aldo Garosci e *Sull’economia socialista liberale* di Valiani vi comparivano uno scritto sulla fine del regime fascista e uno sulla liberazione di Napoli, oltre a un’introduzione dello stesso Gentili. L’attività di Gentili a Napoli sarebbe proseguita sotto l’etichetta Polis, con cui sarebbe stato pubblicato nel 1944 Carlo Sforza, *La guerra totalitaria e la pace democratica*.<sup>155</sup>

152. Ivi, p. 3.

153. Ivi, p. 4.

154. A. ALOSIO, *Il Partito d’Azione nel “Regno del Sud”*, Napoli, Guida, 2002, pp. 101-106.

155. Su Gentili e sulla sua attività editoriale cfr. G. LUTI, *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*, Firenze, Passigli, 1988; SAVINO, *La dia-*

A Roma intanto, nel periodo dell'occupazione nazista, Federico Comandini, artefice del Pd'A nella capitale, dava alle stampe i «Quaderni liberi», riproponendo il *Profilo di Giacomo Matteotti* di Gobetti e pubblicando sotto lo pseudonimo di 'Un italiano' la *Breve storia di cinque mesi dal 20 luglio al 20 dicembre 1943*, quindi *Panorama dell'Italia libera: contributo alla definizione programmatica del Partito d'Azione*. Nella collezione rientravano anche *La stampa, grande invalida* di Mario Vinciguerra, il *j'accuse* di Luigi Salvatorelli alla volta della monarchia *Casa Savoia nella storia d'Italia*, *La giustizia e la libertà. Saggio sul liberalsocialismo del Partito d'azione* di Guido Calogero, alcuni dei quali sarebbero confluiti in altre collane direttamente varate dal Pd'A. Sempre nella Capitale, vicina al Pd'A era anche l'attività di Donatello De Luigi, che tra il 1944 e il 1945 mise in cantiere una interessante collana intitolata «Libri del giorno», oltre alla rivista «Realtà politica» affidata a Riccardo Bauer e a «Quaderni politici».

A Firenze nacque la più nota e studiata delle case editrici vicini al Pd'A: le Edizioni U, promosse, dopo l'esperienza di La Città Libera, da Guido Gentili con il sostegno della Vallecchi e la collaborazione di Carlo Lodovico Ragghianti, responsabile della sezione di arte, e di Garosci, che curava quella storico-letteraria con le collane «Collezione di Giustizia e Libertà» e «Tempi moderni». Uscirono tra l'altro *La sorte d'Italia* di Salvemini (traduzione di *What to do with Italy* comparso negli Stati Uniti alla fine del 1943), *La catena* di Lussu (pubblicata a Parigi nel 1930 per le edizioni di Giustizia e Libertà), la prima traduzione italiana di *Socialismo liberale* di Rosselli, *Il carattere americano* di Margaret Mead, *La*

*spora azionista* cit., pp. 132-136; J. PERAZZOLI, *Dino Gentili e le Edizioni U: per un inquadramento storico*, «Rivista Storica del Socialismo», Nuova serie, II, 1, maggio 2017, pp. 277-294.

*nuova socialità* di Capitini, *Storia del pensiero socialista* di Valiani (traduzione di un'antologia di saggi che Valiani aveva pubblicato in Messico), *Memorie di un'antifascista* di Barbara Allason, vivace documento dell'opposizione al fascismo nella Torino degli anni Trenta, *Costruire la democrazia. Premesse alla costituente* di Calamandrei. Il *Mazzini e Bakunin* di Nello Rosselli, programmato, sarebbe uscito solo nel 1950 presso Einaudi.

Anche la galassia liberale diede vita a una serie di iniziative editoriali.<sup>156</sup> A Roma furono stampati i «Quadernetti», dal forte intento programmatico: tra i titoli *Che cos'è il liberalismo* e *Libertà e liberalismo* di Croce e *Orientamenti liberali. Politica economica: premesse per la ricostituzione di un partito liberale italiano* di Einaudi. Sempre a Roma, promossi dal nucleo dei liberali animatori nella Capitale del Movimento liberale italiano, tra cui Carlo Antoni, Nicolò Carandini, Antonio Calvi, Leone Cattani, Umberto Zanotti Bianco, uscirono anonimi dieci fascicoli di una collana caratterizzata a sua volta da interventi sulle questioni nodali di natura politica economica e istituzionale, e due «Quaderni» del Movimento, entrambi redatti, come *L'avanguardia della libertà*, da Carlo Antoni: *Della storia d'Italia* e *Ciò che è vivo e ciò che è morto della dottrina di Carlo Marx*.<sup>157</sup> Particolarmente importante appare il primo, in cui Antoni riprende in sostanza l'interpretazione di Croce anche per rispondere allo “sconfortante spettacolo di leggerezza e di faziosità offerto dai miei vecchi amici del

156. *La stampa liberale clandestina (1943-1945)*, a cura di E. Camurani, Reggio Emilia, Poligrafici, 1968.

157. Gli scritti di Antoni negli anni della Resistenza e del primo dopoguerra sono raccolti in C. ANTONI, *L'avanguardia della libertà*, a cura di E. Capozzi, Napoli, Guida, 2000. Sui fascicoli si veda anche il saggio introduttivo di F. Grassi Orsini, in U. ZANOTTI BIANCO, *La mia Roma. Diario 1943-1944*, a cura di C. Cassani, Manduria, Lacaita, 2011.

Partito d'Azione" e dunque al processo contro il Risorgimento da essi intentato, in un'ottica di recupero dei valori che avevano forgiato la nazione.<sup>158</sup> Nel Nord infine escono tra 1944 e 1945 una ventina di «Quaderni di Risorgimento Liberale».

Va infine citata «La città del Sole», la collana di scritti politici che Norberto Bobbio curò per l'editore torinese Chiantore, pubblicando tra gli altri *Appunti storici sulla rivoluzione d'Italia* di Giuseppe Montanelli e *Stati Uniti d'Italia* di Cattaneo, ma soprattutto impostando un programma che non riuscì ad essere realizzato compiutamente, ma dà bene l'idea degli orizzonti teorici e ideali tracciati sulla scorta di scritti politici sulla libertà, la democrazia, l'eguaglianza, la costituzione, gli ordinamenti statuali, il rapporto individuo-Stato, la giustizia sociale. Tutte opere tali che "la storia del pensiero politico non solo non possa da esse prescindere per segnare le tappe attraverso cui progredisce l'umano incivilimento, ma in esse trovi quei fermenti o quelle aspirazioni da cui è agitata o spinta la diuturna lotta per una convivenza migliore."<sup>159</sup>

Di tutte queste febbrili esperienze, volte a lavorare su una cassetta degli attrezzi teorica e su un'armatura 'civile' basata sull'intransigenza e sulla morale anche individuale per l'Italia democratica, nel solco di una

158. E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 398-399. La citazione (che si trova *ivi*) è tratta dalla lettera di Antoni a Croce del 10 agosto 1944 in *Carteggio Croce-Antoni*, a cura di M. Mustè, Introduzione di G. Sasso, Bologna, il Mulino, 1996, p. 64. Sul significato dei contributi di Antoni agli opuscoli del Movimento liberale si legga la *Introduzione* di E. Capozzi a ANTONI, *L'avanguardia della libertà* cit., che vi sottolinea il lavoro dei liberali 'di sinistra' su un fronte progressista e modernizzante, anche sul piano sociale, del liberalismo, con lo sguardo rivolto alla tradizione anglosassone.

159. Centro studi Piero Gobetti, Archivio Norberto Bobbio, u.a. 527, lettera di Bobbio a Domenico Bulferetti, 19 aprile 1944.

rifondazione del legame tra politica e cultura, le Collezioni del Palladio avevano costituito l'avanguardia. Quanto ai suoi promotori superstiti, Mario Dal Pra, finita la guerra, sarebbe tornato alla docenza e agli studi filosofici, abbracciando un socialismo laico e democratico attento ai valori della personalità umana e della giustizia sociale, mentre Licisco Magagnato, divenuto critico e storico dell'arte e direttore di diversi musei, avrebbe seguito Ugo La Malfa nel Partito repubblicano. Anche il gruppo azionista vicentino, insomma, sarebbe stato a suo modo protagonista di una diaspora politica, che, se conferma la pluralità delle posizioni e la variabilità degli accenti che lo mosse, nulla toglie al significato unitario che seppe conferire alla sua casa editrice, tra le prime voci apertamente antifasciste nell'Italia del 1943.





## Indice dei nomi

- Abbate, Michele 23  
 Agosti, Giorgio 81  
 Albertoni, Ettore A. 23  
 Alfieri, Vittorio 36, 39  
 Alicata, Mario 25  
 Aliprandi, Giulio 77  
 Allason, Barbara 91  
 Alosco, Antonio 89  
 Amari, A. 78, 79  
 Amendola, Giovanni 21  
 Angelini, Giovanna 75  
 Antoni, Carlo 91, 92  
 Antonini, Ezio 23  
 Ardeni, Pier Giorgio 41
- Bagnoli, Paolo 49  
 Baioni, Massimo 24  
 Baldo, Italo Francesco 55, 57, 64  
 Banfi, Antonio 31  
 Barolini, Antonio 41, 43-45,  
 48, 49  
 Barolini, Susanna 45  
 Barolini, Teodolinda 45  
 Barth, Karl 69  
 Battaglia, Adolfo 37  
 Bauer, Riccardo 86, 90  
 Beltramelli, Giulia 71  
 Benettazzo, Michele 45  
 Bertacchini, Renato 45  
 Berti Arnoaldi Veli, Francesco 41  
 Bianco, Livio 81  
 Bilenchi, Romano 23, 24  
 Biondo, Renzo 45  
 Bobbio, Norberto 18, 19, 41, 44,  
 49, 54, 56, 82, 92  
 Bocchi, Andrea 58  
 Bonatelli, Paolo 63
- Bonomi, Ivano 59  
 Borghi, Marco 45  
 Borso, Dario 42, 68  
 Boschiero, I. 79  
 Bottai, Giuseppe 22  
 Bovero, Michelangelo 49  
 Bucci, L. 79  
 Bulferetti, Domenico 92  
 Buonaiuti, Ernesto 71  
 Burckhardt, Jacob 29  
 Burke, Edmund 22
- Cadeddu, Davide 84  
 Cajumi, Arrigo 35  
 Calamandrei, Piero 88, 91  
 Calogero, Guido 33, 44, 48, 50,  
 51, 67, 86, 90  
 Calosso, Umberto 19  
 Calvi, Antonio 91  
 Camurani, Ercole 91  
 Camurri, Renato 41, 46  
 Canevascini, Guglielmo 85  
 Cantimori, Delio 28, 29  
 Capitini, Aldo 28, 44, 45, 48-51,  
 67, 82, 91  
 Capozzi, Eugenio 91, 92  
 Cappelletti, Guglielmo 43  
 Caramella, Santino 57  
 Carandini, Nicolò 91  
 Carioti, Antonio 39  
 Casadei, Thomas 75  
 Casalino, Leonardo 27, 87  
 Casati, Luciano 41  
 Cassani, Cinzia 91  
 Cassina, Cristina 23  
 Cattaneo, Carlo 18, 19, 36, 37,  
 39, 47, 49, 50, 61, 92

- Cattani, Leone 91  
 Cavour, Camillo Benso conte di  
   50, 58, 79, 81  
 Chanoux, Emilio 87  
 Chemello, Adriana 45  
 Chiantera-Stutte, Patricia 28  
 Cingari, Salvatore 49  
 Cisotto, Gianni A. 41, 45  
 Codignola, Tristano 44, 51  
 Cofrancesco, Dino 40  
 Cole, George Douglas Howard  
   83  
 Colla, Angelo 41, 43  
 Colli, Giorgio 71  
 Colombo, Arturo 38  
 Comandini, Federico 86, 90  
 Constant, Henri-Benjamin 75  
 Conti, Giovanni 27, 68  
 Corà, Domenico 49  
 Cortese, Fulvio 84  
 Craveri, Raimondo 35  
 Croce, Benedetto 23, 26, 29, 33,  
   34, 50, 63, 67, 91, 92  
 Crotti, Ilaria 45  
 Cuoco, Vincenzo 22
- Dalla Volta, Riccardo 75  
 Dall'Oglio, Enrico 20, 21, 28  
 Dal Pra, Mario 17, 41, 42, 46-48,  
   50, 56, 57, 63-67, 69, 70, 77,  
   83-86, 93  
 De Francesco, Antonino 37, 57  
 Degli Oddi, Ippolita 49  
 Della Pozza Peruffo, Giovanna  
   43  
 De Luigi, Donatello 90  
 De Luna, Giovanni 39, 57, 81  
 de Man, Henri 50  
 De Marchi, Ernesto 85  
 De Mas, Enrico 69  
 De Ruggiero, Guido 33, 34, 50,  
   67
- De Sanctis, Francesco 29, 49  
 Devoto, Giacomo 32  
 di Napoli, Mario 58  
 Dionisotti, Carlo 27  
 Di Rienzo, Eugenio 57, 92  
 d'Orsi, Angelo 35, 38, 49, 82  
 Dorso, Guido 86  
 Drigo, Paola 43
- Einaudi, Giulio 35  
 Einaudi, Luigi 50, 75, 91  
 Enriques Agnoletti, Enzo 51, 84
- Faccin, M. 79  
 Faggin, Giuseppe 48, 56  
 Fancello, Francesco 86  
 Felice, Domenico 75  
 Ferrari, Giuseppe 61  
 Ferretti, Gian Carlo 28  
 Fiocco, Giuseppe 44  
 Flora, Francesco 31  
 Foa, Vittorio 87, 88  
 Fogazzaro, Antonio 53, 54, 56  
 Forcella, Enzo 31, 32  
 Formigoni, Guido 19  
 Fraccon, Franco 45  
 Fraccon, Torquato 43, 45  
 Franco, Ernesto 71  
 Franzina, Emilio 42, 43  
 Frassati, Filippo 50  
 Fuà, Laura 83  
 Furiozzi, Gian Biagio 49
- Gaddi, Giuseppe 46  
 Gallarati Scotti, Tommaso 53  
 Garin, Eugenio 36, 63  
 Garosci, Aldo 87, 89, 90  
 Gasser, Adolf 83, 84  
 Gentile, Emilio 82  
 Gentile, Giovanni 22, 23, 26, 29,  
   59, 60  
 Gentili, Dino 89, 90

- Gerbi, Antonello 35  
 Giachino, Monica 45  
 Gigli Marchetti, Ada 21, 28  
 Ginzburg, Leone 25, 36, 39, 47  
 Gioberti, Vincenzo 29  
 Gioia, Melchiorre 36  
 Giuriolo, Antonio 17, 40-51,  
 53-58, 63, 71, 81, 83-86  
 Gobetti, Paolo 84  
 Gobetti, Piero 17, 19-21, 23, 26,  
 35, 50, 76, 86, 87, 90  
 Gramsci, Antonio 87, 88  
 Grassi Orsini, Fabio 91  
 Gualandi, Vittore 43  
 Guida, Francesco 59
- Haller, Karl Ludwig von 23  
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich  
 29
- Ibsen, Henrik 54  
 Ippolito, Dario 44  
 Isnenghi, Mario 45
- Jacchia, Ermes 43
- Kant, Immanuel 49, 82
- La Malfa, Ugo 86, 93  
 La Rovere, Luca 18  
 Laski, Harold 50, 74  
 Lazzeri, Gerolamo 20, 21, 23, 26  
 Levi, Alessandro 59  
 Levis Sullam, Simon 18, 58  
 Liucci, Raffaele 18  
 Locke, John 80, 85  
 Lussu, Emilio 86, 90  
 Lutero, Martin 29  
 Luti, Giorgio 89
- Madame de Staël (Anne-Louise  
 Germaine Necker) 49, 75
- Magagnato, Licisco 17, 41-45,  
 47, 49, 50, 56, 59-62, 86, 93  
 Malandrino, Corrado 81, 84  
 Mancini, Guido 22  
 Mangoni, Luisa 35, 39  
 Marchesi, Concetto 44  
 Mariani, Adolfo 74, 76, 77  
 Martinetti, Piero 56, 68, 70-74,  
 82  
 Marx, Karl 24, 87  
 Masella, Luigi 34  
 Mastellone, Salvo 75  
 Masucci, R. 79  
 Matteotti, Giacomo 78, 79  
 Mazzini, Giuseppe 29, 36, 49,  
 56, 58-62, 81  
 Mead, Margaret 90  
 Meneghello, Luigi 41, 49, 57  
 Meneghetti, Egidio 44  
 Menghini, A. 79  
 Menozzi, Daniele 58  
 Mill, John Stuart 74-76  
 Milton, John 50  
 Minazzi, Fabio 42, 46, 64, 67,  
 77  
 Mirri, Mario 50, 67  
 Molise, A. 79  
 Mondadori, Alberto 27, 28  
 Mondadori, Arnaldo 28  
 Monsagrati, Giuseppe 59  
 Montanelli, Giuseppe 36, 92  
 Montini, F. 79  
 Morace, Rosanna 27  
 Munari, Tommaso 71  
 Mura, Virgilio 49  
 Murri, Romolo 69, 70  
 Muscetta, Carlo 25  
 Mussolini, Benito 20  
 Mustè, Marcello 92
- Nacci, Michela 49  
 Nardi, Pietro 43

- Niccolini, Enrico 44, 51, 85  
 Novelli, Claudio 39, 57
- Olivani, N. 80  
 Omodeo, Adolfo 33, 47, 49, 50, 58, 89  
 Opocher, Enrico 41, 44  
 Otto, Rudolf 69
- Pagani, Bruno 83  
 Paladini, Giannantonio 46, 84  
 Palmieri, Renato 23  
 Pane, Roberto 44  
 Panizza, Giorgio 27  
 Parlato, Giuseppe 57  
 Parodi, Massimo 70, 85  
 Parri, Ferruccio 57, 83, 86  
 Paruta, Nicola, pseud. di Venturi, Franco 27  
 Pasinato, Antonio 46  
 Pasqualotto, Giangiorgio 56  
 Pastore, Baldassarre 44  
 Pavone, Claudio 37, 38, 81  
 Pellegrini, Ernestina 57, 58  
 Pellizzari, Antonio 43  
 Pepe, Gabriele 27  
 Perazzoli, Jacopo 90  
 Perego, Nino 84  
 Perfetti, Francesco 57  
 Perona, Gianni 42  
 Pertici, Roberto 21, 23, 59  
 Piazzoni, Irene 24, 25, 34  
 Pinna, Pietro 49  
 Pintor, Giaime 38  
 Pisacane, Carlo 36, 38, 57, 58  
 Poggi, Alfredo 48, 49, 56, 68-71, 73, 74  
 Polito, Pietro 19  
 Pozza, Neri 41, 45, 49
- Quinet, Edgar 75
- Ragghianti, Carlo Ludovico 28, 44, 45, 90  
 Rago, Massimo 39  
 Ragusa, Andrea 40  
 Ramat, Silvio 51  
 Rambaldi, Enrico I. 42, 67  
 Ranieri, B. 80  
 Rensi, Giuseppe 68, 71  
 Renzi, Emilio 56  
 Ricuperati, Giuseppe 35  
 Riguzzi, Biagio 85  
 Rodondi, Raffaella 30  
 Romanelli, Italo 83  
 Romeo, Rosario 34  
 Rosengarten, Frank 84  
 Rossanda, Rossana 31  
 Rosselli, Carlo 62, 75, 86, 87, 90  
 Rosselli, Nello 36, 37, 57, 91  
 Rossi-Doria, Manlio 37, 86  
 Rossi, Ernesto 88  
 Rousseau, Jacques 49  
 Russo, Luigi 44, 45
- Salvati, Mariuccia 18  
 Salvatorelli, Luigi 33, 35, 37, 38, 50, 59, 90  
 Salvemini, Gaetano 28, 90  
 Saonara, Chiara 44  
 Saresella, Daniela 19  
 Sasso, Gennaro 92  
 Savino, Elena 33, 35, 89  
 Sbarberi, Franco 49  
 Scarcella, Cosimo 68-70  
 Segre, Umberto 28  
 Sforza, Carlo 89  
 Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 49  
 Soddu, Paolo 34  
 Solari, Fermo 83  
 Sorel, Georges 29  
 Spellanzon, Cesare 37  
 Spirito, Ugo 22

- Talamo, Giuseppe 38  
Tessitore, Fulvio 38  
Tocqueville, Alexis de 22, 46, 49, 75  
Tortarolo, Edoardo 35  
Tranfaglia, Nicola 26, 75  
Trentin, Antonio 41, 43, 48, 56, 84  
Trentin, Silvio 81-84  
Trevelyan, George Macaulay 49  
Tupini, Umberto 79  
Turati, Filippo 68, 79  
Turi, Gabriele 26, 38, 39
- Urbinati, Nadia 75
- Vaccarino, Giorgio 35  
Valenti, Italo 43  
Valeri, Diego 43  
Valgimigli, Manara 44
- Valiani, Leo 33, 35, 87-89, 91  
Ventura, Angelo 82, 84  
Venturi, Franco 27, 35, 36, 47, 87-89  
Vico, Giambattista 49  
Vinciguerra, Mario 90  
Vittoria, Albertina 26  
Vittorini, Elio 25, 29, 30  
Volpe, Gioacchino 22, 29  
Volpicelli, Arnaldo 22  
Volpi, Franco 56, 57
- Wootton, Barbara 84
- Zaccaria, Giuseppe 44  
Zanon Dal Bo, Agostino 46-48  
Zanotti Bianco, Umberto 91  
Zironda, Renato 43  
Zorzi, Renzo 41  
Zunino, Pier Giorgio 18, 58, 71

## Colophon

Questo volume è stato progettato e composto  
dall'Officina Grafica Ronzani  
con il carattere Lyon Text (regular e *italic*) di Kaj Bernau.

Stampato e rilegato in Italia per conto di Ronzani S.r.l  
da Digital Book S.r.l., Città di Castello.

Prima edizione: Dicembre 2023.



Vicenza, gennaio 1943: esce il primo quaderno delle Collezioni del Palladio, una piccola sigla animata da alcuni intellettuali legati al Partito d'Azione, alla cui testa vi è Antonio Giuriolo. La sua sarà una breve parabola, conclusasi con l'8 settembre quando il gruppo si disperderà per unirsi alla lotta resistenziale: eppure, per i titoli dati alle stampe e quelli progettati, appare per molti versi rilevante e significativa. Prima casa editrice espressa dall'antifascismo attivo emersa alla luce del sole dopo la caduta del fascismo, tassello del mosaico della pubblicistica azionista, cartina al tornasole dell'evoluzione ideologica vissuta negli anni della guerra da molti uomini di cultura, la sua vicenda si inserisce nel più ampio contesto della fioritura della saggistica politica in quello snodo cruciale. Per "strapparsi di dosso il fascismo", del resto, occorre anche trovare, pubblicare e far circolare i libri giusti, e sulla scorta dei libri lavorare alla costruzione di una coscienza democratica, passando attraverso il ripensamento della storia delle idee, la discussione intorno a nodi e questioni all'ordine del giorno, il recupero dei fili recisi con il passato liberale della nazione.

IRENE PIAZZONI insegna Storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano. Ha pubblicato saggi e volumi sulla storia della cultura e dei media nell'Ottocento e nel Novecento, tra i quali *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra* (LED Edizioni, 2007), *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv* (Carocci, 2015), *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia* (Carocci, 2021). Per Ronzani ha curato, con Roberta Cesana, *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*.

ISBN: 979-12-5997-156-2



9 791259 971562

Euro 12